



atti

del consiglio generale

anno LXX luglio-settembre 1989

N. 330

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 330

anno LXX

luglio-settembre

1989

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento 3
	1.2 Ricordando il ministero di Don Luigi Ricceri alla Famiglia salesiana 48
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Paolo NATALI Introduzione alla lettura della lettera Apostolica «Vicesimus quintus annus» 58
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 65
	4.2 Cronaca dei Consiglieri Generali 65
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Approvazione del testo proprio per la professione Religiosa della nostra So- cietà 68
	5.2 Confratelli defunti 80

Atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI AMMINISTRAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONFEDERAZIONE SALESIANA

N. 330

anno LXX

luglio-settembre

1989

1. DISPOSIZIONI E NORME	1. Don Egizio VILKHO Il centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento
2. DOCUMENTI E NOTIZIE	2. Ricordando il pontefice di Don Luigi Riboldi alla famiglia salesiana
3. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	3. Don Paolo NATALI Introduzione alla lettura della lettera Apostolica "Vicesimus tuus" anno 88
4. DOCUMENTI E NOTIZIE	4. Cronaca del Rettor Maggiore 4.5. Cronaca del Consiglio Generale
5. CONTRATTI ELETTORALI	5.1. Approvazione del regolamento professionale 5.2. Contratti elettorali

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 9092

00163 Roma Aurelio

IL CENTENARIO DI DON BOSCO E IL NOSTRO RINNOVAMENTO

Introduzione - Uno sguardo rapido alle celebrazioni: *Anno giubilare; Entusiasmante adesione giovanile; Apprezzamento civile; Studi e pubblicazioni; Manifestazioni artistiche, culturali e sportive; Esperienze vissute in Congregazione; Vitalità della Famiglia Salesiana; Interessamento dei Vescovi e di tante comunità diocesane e parrocchiali; Viva partecipazione del Santo Padre.* - Alcune priorità da curare: *La nostra dimensione ecclesiale; L'urgenza dell'educazione cristiana della gioventù; L'impegno attento e qualificato per un «Progetto-Laici»; Una più aggiornata presenza evangelizzatrice nella comunicazione sociale.* - L'impressione dominante: «un evento di grazia». - Il primato dell'«interiorità apostolica». - La sorprendente vitalità della Famiglia Salesiana. - Il Movimento giovanile. - Il coinvolgimento laicale. - La dimensione mariana. - La devozione a Don Bosco Santo. - I due grandi impegni da noi assunti: la Strenna/89; il CG23. - Conclusione.

Torino-Valdocco: Solennità di Maria Ausiliatrice,
24 maggio 1989

Cari Confratelli,

sono passati solo alcuni mesi dalla conclusione del Centenario «DB88». È stato un evento assai impegnativo per noi e per la nostra Famiglia.

Vi invito a riflettere sul suo significato di vita e sulle sue proiezioni di azione. Non credo sia prematuro tentar di fare una specie di primo bilancio che serva a rafforzare la nostra identità salesiana nel Popolo di Dio e la nostra missionarietà nel mondo. Il Centenario ha inciso indubbiamente su tutto il nostro processo di rinnovamento. Lo possiamo considerare come una tappa di valore storico collocata al termine del lungo periodo postconciliare di ridefinizione della nostra vocazione di figli di Don

Bosco (attraverso i tre grandi Capitoli Generali: 20, 21, 22!); essa segna il passaggio da un'epoca di ricerca e di crisi a una fase di rinnovata coscienza vocazionale e di più coraggiosa iniziativa pastorale e missionaria. Questo mi sembra emerga dai fatti, dalle molteplici speranze suscitate e dai propositi formulati.

Certo, non si può fare dell'88 una specie di spartiacque cronologico; però esso appare senza dubbio come il tempo e lo spazio in cui sono emersi ormai maturi i frutti del precedente delicato e condiviso lavoro della Congregazione e di tutta la Famiglia Salesiana: i valori perenni ereditati da Don Bosco e dalla tradizione se non fossero approfonditi ed espressi nella forma adattata ai tempi non sarebbero, infatti, più compresi.

In questo senso dobbiamo dire che il Centenario è stato veramente un «*anno di grazia*» nel quale Don Bosco, riconfermando l'attualità del suo carisma, ha, in certo modo, messo personalmente la sua firma alla nostra carta d'identità postconciliare.

Davvero dobbiamo riconoscere che i grandi Santi sono la giovinezza della Chiesa: essi, vissuti nel passato, sono uomini del futuro, testimoni dell'azione trasformatrice, piena di novità, propria dello Spirito del Signore.

Uno sguardo rapido alle celebrazioni

È impossibile, e neppure è compito di una lettera di riflessione spirituale, elencare quanto si è fatto nelle Case, nelle Ispettorie, nelle Nazioni, nelle Regioni e a livello centrale di Famiglia Salesiana e di Chiesa. Credo utile tuttavia fare un cenno in primo luogo ai principali fatti, anche se in forma assai sin-

tetica, perché su di essi si concentrano le riflessioni successive.

— *Preparazione del Centenario*. Si è incominciato a progettare le celebrazioni subito dopo il CG22 (1984). C'erano già state delle proposte e delle iniziative anteriori, ma bisognava aspettare l'elezione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio da parte del Capitolo Generale. Subito vennero stabiliti gli obiettivi da raggiungere e furono predisposte delle Commissioni speciali composte da rappresentanti dei vari Gruppi della Famiglia Salesiana nelle Ispettorie; a Roma fu pure costituita una Commissione centrale di coordinamento presieduta dal Vicario Generale don Gaetano Scivo. Questa procedette opportunamente a elaborare alcuni orientamenti fondamentali e a fissare le programmazioni di massima, scegliendo anche gli incaricati dei rispettivi settori. Il lavoro fu intenso, soprattutto per il presidente della Commissione centrale che compromise la sua salute per il felice esito delle celebrazioni. Come sappiamo, infatti, don Scivo fu colpito da un grave infarto proprio quasi alla conclusione del Centenario: gli dobbiamo grande riconoscenza.

Se si vogliono ricordare i passi principali di questo periodo (a livello centrale) si possono rileggere, negli Atti del Consiglio Generale, alcune lettere del Rettor Maggiore,¹ e varie comunicazioni del Vicario Generale.²

Si è voluto coniugare insieme memoria e impegno, evitando «due atteggiamenti di senso opposto ma entrambi fuorvianti: un trionfalismo anacronistico e perciò oggi non comprensibile, di difficile accettazione e di effimera incidenza; e un minimalismo riduttivo incapace di vivere il Centenario come un evento, attraverso il quale lo Spirito Santo, che «suscitò, con l'intervento di Maria, San Giovanni

¹ ACG n. 313, «Don Bosco 88»; ACG n. 319, «L'88 ci invita a una speciale rinnovazione della Professione»; ACG n. 323, «Da Pechino verso l'88».

² ACG n. 317, «A tutti i responsabili dei vari Gruppi della Famiglia Salesiana», con allegato il tema generale con una traccia di riflessione; ACG n. 321, «Sabato 14 maggio 1988: giornata della Professione salesiana»; ACG n. 325, «In vista del Confronto DB88».

Bosco”, ci chiede di approfondire il nostro impegno ad essere “Don Bosco vivo” nel nostro tempo».

C'è stata anche una dettagliata pianificazione di tipo logistico con il necessario adattamento (anche costoso) dei luoghi di Don Bosco: Valdocco e, soprattutto, il Colle dei Becchi, così da renderli atti e significativi per le finalità dei pellegrinaggi.

E qui va uno speciale ringraziamento all'Economico Generale don Omero Paron e a quanti collaborarono con generosità.

— *Anno giubilare.* Con un «Breve Apostolico» il Santo Padre ha indetto per l'88 uno speciale anno giubilare, arricchito di grazie e di indulgenze, per celebrare la testimonianza di santità di Don Bosco e per ottenere speciali aiuti dalla sua intercessione.³ Alle sette chiese indicate inizialmente nel Breve, la Penitenzieria Apostolica concesse successivamente di aggiungerne numerose altre in ognuno dei continenti (anche nell'URSS: Bielorussia, Georgia, Lituania, Ucraina), per favorire con i vantaggi del giubileo tanti giovani e fedeli di tutte le latitudini.

Ciò ha promosso una straordinaria varietà di iniziative spirituali e di pellegrinaggi che hanno caratterizzato tutti i mesi del Centenario. Le espressioni più intense e massive si sono verificate a Torino-Valdocco e ai Becchi — «Colle delle beatitudini giovanili» — (senza dimenticare le molte manifestazioni popolari, in particolare nella basilica di Don Bosco a Panamá e nel suo tempio a León, nel Messico).

L'impatto dei luoghi di Don Bosco e una sana teologia dei pellegrinaggi e dei santuari hanno contribuito a dare a questi eventi un carattere di trascendenza. Il pellegrinare, infatti, mentre ricorda il mistero di Cristo-cammino, collaudato da una ricca pratica dei fedeli lungo i secoli, ha la caratteristica

³ cf. ACG n. 321, pag. 70-72

di un «sacramentale» della Chiesa — esperta in umanità e maestra di Vangelo — e fa praticare vitalmente la pedagogia della conversione.

Tra i pellegrinaggi più significativi nei luoghi di Don Bosco ci sono da annoverare quelli di tutti gli Oratori parrocchiali milanesi, di parecchie diocesi italiane ed europee, guidati dai loro Vescovi, di molti gruppi europei di estrazione salesiana, e di molte rappresentanze dei vari continenti. Meritano un particolare ricordo i pellegrinaggi della Polonia, della Jugoslavia e dell'Ungheria, quelli dell'Estremo e Medio Oriente e dell'America, i numerosi gruppi della Famiglia Salesiana della Spagna con le Associazioni di Maria Ausiliatrice e il «CampoBosco» nazionale.

Al Colle Don Bosco sono sostati a pregare più di un milione di pellegrini, in gran parte giovani.

Si è così rivalorizzata, soprattutto tra i giovani, la tradizionale pratica del pellegrinaggio cristiano che, in una epoca di turismo consumistico, ha fatto emergere il senso della preghiera, della presenza storica e geografica del sacro, della frequenza dei sacramenti e, in questo caso, del modello di santità apostolica proprio di Don Bosco e della sua potente intercessione particolarmente nell'opera dell'educazione.

— *Entusiasmante adesione giovanile.* Tra gli obiettivi specifici delle programmazioni c'era il coinvolgimento a fondo della gioventù con il concorso di varie forze pastorali e pedagogiche della nostra Famiglia. Il «Confronto DB88» a Torino doveva esserne l'espressione culminante.

Il tema da approfondire era «*I giovani nella Chiesa per il mondo*» seguendo l'orbita dei grandi orientamenti del Concilio Vaticano II. Il Centenario ha visto tutte le Ispettorie impegnate fruttuosamen-

te in questo coinvolgimento. Si sono avute numerose iniziative ai vari livelli locali; si sono realizzati vivaci convegni (congressi o concili) giovanili nazionali, soprattutto in vari Paesi dell'America Latina (Argentina, Antille, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Guatemala, Messico, Paraguay, Perù, Uruguay ecc.), nella Spagna e altrove. Si sono promosse speciali giornate di convivenza e di riflessione, organizzati ritiri spirituali, promossi temi di studio e concorsi vari, celebrate feste giovanili e tornei sportivi. Si può dire che ogni Ispettorìa o regione ha curato manifestazioni di alto contenuto formativo. L'esito del «Confronto DB88» ne è stato il coronamento; esso fu come la proclamazione — da parte degli stessi giovani — di un cammino da percorrere in avanti con fantasia creativa e con profondità ecclesiale.

È stato superato di gran lunga ciò che si era inizialmente previsto e avviato durante un biennio di preparazione. I giovani si sono dimostrati veri protagonisti di un rinnovamento della coscienza di fede nel Cristo, della capacità e serietà d'impegno, delle loro concrete e coraggiose possibilità apostoliche. Il tipo di santità coltivato da Don Bosco li ha attratti ed ispirati; la sua spiritualità si è dimostrata attuale e promettente, come una esperienza feconda da far crescere nelle nuove condizioni culturali. A questo prezioso risultato hanno concorso animatori e animatrici ben preparati appartenenti ai vari Gruppi della Famiglia Salesiana.

Altre espressioni massive e festose di giovani, ricche di riflessione e preghiera, si sono viste — per ricordarne solo alcune — al Colle Don Bosco, allo stadio comunale di Torino, all'arena di Verona, negli stadi di Manila, di Querétaro e in tante altre città.

— *Apprezzamento civile.* A livello centrale erano stati previsti due momenti significativi nell'ambito sociale: uno nel Teatro Regio di Torino per l'apertura ufficiale del Centenario, e un altro a Roma in Campidoglio per la sua chiusura. In realtà se ne sono avuti tantissimi e in ogni parte del mondo: manifestazioni promosse da Stati, Parlamenti, Città, Università, Associazioni, Clubs, Gruppi del mondo della cultura e del lavoro, persino Sindacati e Partiti politici; costruzioni di chiese ed erezione di monumenti; dedicazione di vie e di piazze; emissione di francobolli; cittadinanze onorarie al Successore di Don Bosco; consegne di medaglie d'oro e d'argento per meriti pedagogici; numerose commemorazioni televisive, radiofoniche e di stampa; ecc.

Basterebbe ricordare, come esempi, a Brasilia la celebrazione promossa dal Governatore; in Portogallo la presenza del Presidente della Repubblica all'inaugurazione del Centenario e del Ministro della giustizia alla sua chiusura; in Argentina l'iniziativa del Presidente della Repubblica che dichiarò di interesse nazionale gli atti centrali delle celebrazioni; nell'Uruguay l'omaggio a Don Bosco reso nel Parlamento; in India l'intervento del primo ministro Rajiv Gandhi in occasione dell'emissione del francobollo commemorativo; in Italia la visita del Presidente della Repubblica a Valdocco, la fervida e riconoscente adesione dell'ex-Presidente Sandro Pertini, la commemorazione del Ministro degli esteri in Campidoglio, l'iniziativa del Rotary Club al Teatro Nuovo di Torino e le celebrazioni in varie città: Milano alla Scala con la partecipazione del Presidente del Senato on. Giovanni Spadolini, Napoli al Teatro San Carlo, Palermo al Palazzo dei Normanni, Bologna al Teatro Comunale, e poi interessanti attività e giornate di studio presso varie Università.

Si può dire che si è consolidata una visione della personalità di Don Bosco negli aspetti umanitari e sociali della sua opera e della sua missione: un Santo che è cittadino benemerito perché ha impegnato le sue molteplici qualità e la sua genialità pedagogica nel promuovere il bene della società.

— *Studi e pubblicazioni.* Un po' dappertutto si sono promosse giornate di studio e fatte pubblicazioni nelle più diverse lingue sulla personalità di Don Bosco, sulla sua opera, sui suoi aspetti spirituali, pastorali, pedagogici e sociali. Risulta impossibile farne un elenco: dalla divulgazione alla ricerca storica ed alla sua proiezione ecclesiale e culturale.

Possiamo ricordarne alcune: i due volumi del «*Don Bosco nel mondo*» di Marco Bongiovanni (tradotti in altre lingue); «*Don Bosco nella storia della cultura popolare*» a cura di Francesco Traniello; «*L'esperienza pedagogica di Don Bosco*» di Pietro Braido (in varie lingue); «*Don Bosco e la musica*» di Mario Rigoldi; «*Don Bosco nella fotografia dell'800*» di Giuseppe Soldà; «*Giovanni Bosco studente*» di Secondo Caselle; «*Scritti pedagogici e spirituali*» dell'editrice LAS; «*Scritti spirituali*» di Joseph Aubry (riedizione); «*Don Bosco, attualità di un magistero pedagogico*» a cura di Roberto Giannatelli; «*Pensiero e prassi di Don Bosco nel primo Centenario della morte*», numero unico della rivista Salesianum (di circa 300 pagine); «*Parola di Dio e carisma salesiano*», del Convegno internazionale dei nostri Biblisti; «*Studi su San Giovanni Bosco*», del Primo Congresso internazionale di alto livello accademico tenuto all'UPS; l'opera «*Torino e Don Bosco*» in tre volumi dell'Archivio storico della città, a cura di Giuseppe Bracco; «*Don Bosco Fondatore*», del Simposio realizzato nella Casa Ge-

neralizia di Roma; la nuova biografia «*Don Bosco, storia di un prete*» di Teresio Bosco, con numerose traduzioni, persino in russo; tutto il catalogo LDC su Don Bosco, ricco di testi e sussidi audiovisivi; alcuni apporti dell'Istituto Storico Salesiano; ecc. (Ci sarebbe da chiedere scusa ai numerosi non citati!).

Anche la Facoltà di Scienze dell'educazione «Auxilium», delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha contribuito in vari modi: studi ed apporti sia nella propria Rivista di Scienze dell'educazione, per esempio, sul progetto di paternità di Don Bosco⁴ e su di lui come maestro della nuova educazione;⁵ e, in modo particolare, due interessanti libri: uno di Maria Piera Manello, «*Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una pedagogia mariana nell'anno centenario*»; e l'altro di Antonia Colombo, «*Verso l'educazione della donna oggi*», Atti del convegno internazionale promosso in occasione delle celebrazioni centenarie.

Mi piace anche ricordare con gratitudine il coraggioso impegno di don Basilio Bustillo (Madrid) di portare a termine la tanto desiderata traduzione delle «*Memorie Biografiche*» in spagnolo.

C'è stata dunque, oltre alla divulgazione, una paziente e accurata opera di ricerca e di approfondimento, che ha aperto concreti spazi a nuovi studi. Non sono mancate anche alcune poche pubblicazioni critiche, magari discutibili, che hanno però contribuito in vari modi ad una maggior oggettività e serietà di riflessione.

— *Manifestazioni artistiche, culturali e sportive.* In questo ambito va ricordato in primo luogo il film «*Don Bosco*» di Leandro Castellani e altre traduzioni filmiche e documentarie, tra le quali in particolare «*Giovanni, il ragazzo del sogno*» della SAF

⁴ Gertrud Stikler, n. 25/1987

⁵ Piera Cavaglià, n. 26/1988

di Torino. Inoltre, si devono segnalare due opere musicali di speciale valore artistico: il concerto sinfonico del maestro Marek Kopelent (cecoslovacco) al Teatro Regio di Torino, e l'oratorio musicale del maestro William Rabolini (SDB) al Teatro San Carlo di Napoli.

È stata abbondante la produzione di musicals, recitals, cantate, ecc.: in Argentina, Cile, Filippine, Italia, Spagna e altri Paesi.

Le canzoni, i concorsi, le mostre, i teatri, le gare sportive e tante espressioni giovanili e popolari hanno fatto percepire il fascino che risveglia ancora Don Bosco, specialmente tra la gioventù. Lo si è proposto all'opinione pubblica in mille modi. Come non ricordare la scalata dell'Aconcagua, la cima più alta dell'America, con la posa di una targa commemorativa; e la tappa del giro ciclistico d'Italia per professionisti e per dilettanti al Colle Don Bosco per onorarne il centenario?

Merita una menzione anche la benedizione della prima pietra della nuova «*Biblioteca Don Bosco*» all'UPS di Roma, denominata familiarmente «*l'Università di Don Bosco per i giovani*»: servirà a promuovere la serietà della cultura tra i giovani e il popolo del quartiere, oltre che tra i frequentatori dell'Università.

— *Esperienze vissute in Congregazione.* Tutte le comunità ispettoriali e locali hanno promosso qualificate attività soprattutto per migliorare la fedeltà allo spirito del Fondatore, per attualizzare meglio la sua missione giovanile e popolare, intensificare la comunione e la collaborazione dei Gruppi della sua Famiglia, lanciare un Movimento giovanile con profondità ecclesiale. Due momenti assai significativi, preparati con lungo tempo di riflessione e di preghiera, sono stati: la rinnovazione della

Professione salesiana di tutti i confratelli, il 14 maggio, e la Professione perpetua di 126 giovani SDB ed FMA nella basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, l'8 settembre. Questi momenti spirituali volevano testimoniare l'intima adesione di tutti al caro Padre e Fondatore e l'attualità del suo spirito e della sua missione nei tempi nuovi. Anche oggi, come quei primi 22 giovani del 1862, vogliamo stare con Don Bosco per condividere la sua esperienza di Spirito Santo permeata dal «da mihi animas», il suo stile evangelico e la sua metodologia pedagogico-pastorale della bontà.

Si organizzarono speciali corsi di Esercizi spirituali per conoscere e vivere meglio il carisma di Don Bosco. Lo stesso Rettor Maggiore si è impegnato nella predicazione di vari corsi a molti Direttori dell'America Latina, dell'India e dell'Estremo Oriente sul tema dell'«Interiorità apostolica», ossia di quella «Grazia di unità» che caratterizza tutta la nostra vita consacrata.

Molte sono state le giornate e gli incontri di studio; si sono pubblicati quaderni di formazione, sussidi liturgici, meditazioni, preghiere, ecc. Ci si è impegnati in molte parti a rilanciare l'Oratorio, a realizzare nuove presenze tra la gioventù bisognosa, a intensificare l'impegno missionario, a migliorare l'attività evangelizzatrice e catechetica, a promuovere la dimensione mariana, a far sì che la nostra pastorale tra la gioventù sbocchi in un vivace Movimento di fede cristiana.

Evidentemente i confratelli sono stati anche i principali animatori ed organizzatori di molte delle celebrazioni realizzate. Si deve aggiungere che le Ispettorie hanno concorso, secondo le loro possibilità, al cosiddetto «Fondo 88» per aiutare a risolvere i problemi economici delle celebrazioni.

È cresciuto in Congregazione il desiderio di tornare alle motivazioni profonde della propria scelta vocazionale e si è risvegliata la coscienza del fascino che Don Bosco continua ad esercitare.

Ci è sembrato di entrare in un clima di primavera e di rinnovato entusiasmo che aiuta ad attraversare con speranza le difficoltà del nostro tempo, quali sono certi miraggi ideologici e la decrescita, in alcune parti, delle vocazioni.

— *Vitalità della Famiglia Salesiana.* Uno degli aspetti veramente ammirevoli del Centenario è stata la partecipazione attiva della Famiglia Salesiana, sia all'interno di ognuno dei Gruppi, sia nella comunione e collaborazione di tutti insieme.

Assai significativo è stato il simposio su Don Bosco Fondatore con la presenza dei responsabili di ogni Gruppo.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno avuto molteplici iniziative di speciale densità spirituale, apostolica e pedagogica. Hanno promosso con entusiasmo la partecipazione soprattutto della gioventù femminile ed hanno vissuto, come giornata culminante, la beatificazione di Laura Vicuña al Colle dei Becchi.

I Cooperatori hanno realizzato convegni regionali e nazionali; sono cresciuti in numero ed hanno intensificato gli impegni formativi, accuratamente studiati nella riunione della loro Consulta mondiale a Roma. Hanno puntato con speranza sugli orientamenti del Vaticano II, tanto ricco per l'applicazione del loro Regolamento di Vita Apostolica.

Si sono promossi con frutto vari incontri dei Delegati e delle Delegate dei Cooperatori in varie regioni e nazioni. È degno di nota il 1° Congresso nazionale spagnolo degli «Hogares Don Bosco» per

l'animazione cristiana delle giovani coppie e delle loro famiglie, che ha riunito a Madrid quasi un migliaio di coppie.

Gli Exallievi e le Exallieve hanno organizzato e celebrato il loro 1° Congresso mondiale unitario in prospettiva di maggior comunione. Gli Exallievi hanno inoltre realizzato altri congressi e convegni a vari livelli. Hanno organizzato mostre e concorsi; in particolare: hanno allestito una mostra internazionale di arte a Roma; hanno promosso interventi nei mezzi di comunicazione sociale; hanno dimostrato inventiva e grande riconoscenza. Bisogna dire che una delle cose che ha meravigliato e sorpreso è stata la partecipazione e la collaborazione di molti Exallievi di fatto, che, pur non essendo iscritti all'Associazione, si sono sentiti vitalmente interpellati dal Centenario.

Anche ognuno degli altri Gruppi, in particolare quello delle Volontarie di Don Bosco, ha approfondito con gioia i propri vincoli vocazionali con lo spirito comune. Particolarmente fecondo è stato l'incontro con le Superiori Generali degli Istituti di vita consacrata fondati da Salesiani.

Ma oltre le iniziative di ogni Gruppo c'è da far rilevare la straordinaria validità e l'efficacia della mutua comunione in quanto Famiglia. Se ne è potuto constatare l'incisività soprattutto nelle celebrazioni di Torino con la presenza del Santo Padre (Colle Don Bosco, Valdocco, Stadio comunale) e in quelle, per esempio, del Messico (a Querétaro) coordinate dalle quattro Ispettorie (due SDB e due FMA) in mirabile comunione di sforzi. La Famiglia Salesiana ha proclamato e celebrato anche l'importanza della dimensione mariana del nostro carisma.

Quante cose si sono fatte, e quante si potranno fare dappertutto, con questa coesione d'intenti, se-

condo il nostro slogan «avanti e insieme»! Sono cresciuti, durante il Centenario, una mentalità e un atteggiamento di Famiglia Salesiana più concreti ed operanti.

— *Interessamento dei Vescovi e di numerose comunità diocesane e parrocchiali.* Il Centenario ha avuto pure una straordinaria risonanza ecclesiale: eminentissimi cardinali, vescovi, nunzi apostolici, parroci, preti in cura di anime, diocesi, comunità di fedeli, associazioni di laici, religiosi e religiose di molti Istituti hanno voluto celebrare Don Bosco come provvidenziale dono di Dio per il bene della gioventù, soprattutto popolare.

Primo tra tutti è da ricordare l'arcivescovo di Torino, Card. Anastasio Ballestrero, dal grande cuore pastorale e dalla acuta saggezza spirituale, che propose l'anno giubilare per Don Bosco e si interessò efficacemente per ottenere la visita del Papa a Torino e dintorni. Ha vissuto in prima persona e con profondità orientatrice le varie tappe delle celebrazioni: apertura e chiusura del Centenario con tutti i Vescovi del Piemonte; omelie ed appropriati interventi in occasione della visita del Santo Padre; preziose riflessioni sull'identità salesiana, sull'urgenza della pastorale giovanile, sul rilancio dell'Oratorio, sull'originalità ed esemplarità del ministero sacerdotale di Don Bosco.

Anche il Card. Carlo Maria Martini di Milano ha scritto lettere pastorali assai significative ed ha avuto la bontà, in onore di Don Bosco e della sua pastorale pedagogica, di accettare il Dottorato «honoris causa» nella Facoltà di Scienze dell'Educazione della nostra Università di Roma.

È pure significativo che la Commissione della Conferenza Episcopale italiana abbia voluto cele-

brare a Valdocco la giornata nazionale di Pastorale dedicandola alla gioventù.

Non è possibile enumerare i cardinali, gli arcivescovi e i vescovi che sono intervenuti nelle differenti parti del mondo; lo hanno fatto anche intere Conferenze episcopali nazionali e regionali. Le loro lettere pastorali e allocuzioni su Don Bosco sono innumerevoli. In Spagna, per esempio, sono tante e così significative da suggerire l'iniziativa di raccoglierle e pubblicarle in uno speciale volume della BAC. Molti vescovi hanno anche guidato folte pellegrinaggi diocesani ai luoghi di Don Bosco o ai templi designati per il giubileo.

In parecchie nostre Ispettorie si è offerto un valido materiale biblico, biografico e pastorale-pedagogico ai sacerdoti e ai responsabili dell'apostolato comunitario per veglie di preghiera, per giornate di studio, per attività celebrative, per liturgie festive, per informazione e riflessione nei seminari, nei vari centri di formazione, nelle riunioni giovanili.

Non possiamo dimenticare la presenza di più di 60 tra cardinali e vescovi salesiani all'apertura del Centenario, con un simpaticissimo dialogo fraterno avuto con il Rettor Maggiore e una solenne Eucaristia al tempio Don Bosco sul Colle il 1° febbraio.

Si è constatato che Don Bosco e il suo carisma non sono «proprietà privata», ma un vero dono voluto dal Signore e da Maria per tutto il Popolo di Dio nella sua esigente missione di educazione e di evangelizzazione della gioventù.

— *Viva partecipazione del Santo Padre.* È stato questo un dono non previsto nelle nostre iniziali programmazioni, ma accolto con immensa gioia e preparato con attenta previsione e con grande cura. Lo ha voluto il Papa stesso per riconoscenza e

per convinzione personale: «Don Bosco è uno dei grandi Santi della Chiesa — mi aveva detto —, bisogna farne rilevare l'originalità e la missione profetica». La partecipazione del Successore di Pietro è stata certamente il momento più alto e memorabile delle celebrazioni, conferendo loro un volto autentico di ecclesialità e illuminando con la massima autorevolezza il loro messaggio spirituale, pastorale, pedagogico e sociale.

Ricordiamone gli interventi più rilevanti ed eloquenti:

- il Breve per l'indizione dell'Anno giubilare;
- la preziosa Lettera «*Juvenum patris*»;
- il pellegrinaggio di due giorni e mezzo ai luoghi di Don Bosco;
- la solenne beatificazione di Laura Vicuña ai Becchi;
- le numerose allocuzioni e omelie;
- le speciali udienze;
- il conferimento ufficiale a Don Bosco del titolo universale «*Juventutis Pater et Magister*»;
- l'incoraggiante discorso conclusivo al Rettor Maggiore con il suo Consiglio il 4 febbraio 1989.

Il Papa vuole bene alla Famiglia Salesiana e la Famiglia Salesiana continua la tradizione di adesione convinta ed operosa al ministero di Pietro.

C'è da essere profondamente riconoscenti a S. S. Giovanni Paolo II per quanto ha fatto a favore del Centenario e durante il suo svolgersi. Ha delineato con autorevolezza la peculiare statura di Don Bosco nella Chiesa ed ha lanciato con entusiasmo il suo carisma verso il terzomillennio. Dovremo saper far tesoro della sua testimonianza e delle sue illuminazioni.

Alcune priorità da curare

Il Centenario, devo sottolinearlo, è stato rivelatore della presenza incisiva dei confratelli e dei membri della Famiglia Salesiana. Se i suoi figli e le sue figlie di oggi non fossero attraversati dalla sua passione educativa ed apostolica, dalla sua ansia per la salvezza della gioventù e da un forte attaccamento alla sua persona di Padre e Maestro, il Centenario non avrebbe toccato i vertici di cui ho parlato. Senza una Famiglia viva, forse non ci sarebbe stato un Don Bosco vivo, almeno nella misura che gli compete. Questa constatazione positiva è però carica di interpellanze e di sfide, che ognuno deve onestamente affrontare.

Una lettura più approfondita e più docile al richiamo dello Spirito deve riconoscere che le celebrazioni centenarie ci hanno portato anche a individuare carenze spirituali, pastorali, culturali e pedagogiche. Sono state un'occasione di verifica per poter elevare la qualità della nostra vita e della nostra azione. Siamo stati fortemente stimolati a superare il pericolo di fermarci alle «cose» e alle «strutture», senza dubbio anch'esse indispensabili, per andare con coscienza serietà alle profondità del carisma. Abbiamo sperimentato una forte spinta in avanti, un momento di serenità e di presa di coscienza del vero spirito salesiano, del fascino permanente del Fondatore, della fiducia e apprezzamento del suo progetto evangelico, dell'entusiasmo di sentirci partecipi della sua missione, di una maggior comunione fraterna, di grande speranza nel processo globale di rinnovamento.

Ma ci siamo accorti anche delle nostre deficienze.

Mi sembra utile individuarne alcune in vista del nostro rinnovamento.

Don Bosco ci invita a migliorare, tra gli altri, i seguenti aspetti: la nostra dimensione ecclesiale; l'urgenza dell'educazione cristiana della gioventù; l'impegno attento e qualificato per un «Progetto-Laici»; e una più aggiornata presenza evangelizzatrice nella comunicazione sociale.

— In primo luogo *la nostra dimensione ecclesiale*. Se c'è un aspetto che è emerso fortemente nell'88 è proprio quello dell'ecclesialità di Don Bosco e della sua opera. Il senso della Chiesa universale e l'impegno concreto nella Chiesa particolare, sono apparse come due dimensioni inseparabili, che devono essere curate nei loro risvolti complementari.

Il Concilio Vaticano II ha messo l'accento sul mistero della Chiesa; chiede che ci sentiamo e viviamo come corresponsabili della grande missione comune, dedicandoci a rendere incisivo il nostro carisma nel territorio in cui siamo inseriti. Questo comporta tutta una modalità nuova di progettazione pastorale che corregge difetti, richiede inventiva rinnovatrice nelle opere, sensibilità per nuove presenze urgenti, coordinamento e collaborazione con altri operatori locali.

L'88 deve muoverci a far capire a tutti, nella pratica, che siamo (nonostante i nostri limiti) un vero dono di Dio per la Chiesa locale, secondo i valori e le finalità dell'indole propria del progetto apostolico di Don Bosco.

— *L'urgenza dell'educazione cristiana della gioventù* è stata senza dubbio una delle interpellanze più chiare delle celebrazioni e riflessioni centinarie.

Il Papa ed i Pastori lo vanno ripetendo da anni e con preoccupata insistenza. I giovani stessi si mo-

strano affamati dei grandi ideali proclamati da Cristo, purtroppo tragicamente assenti in una civiltà pervasa in mille forme da un sottile materialismo. Il Centenario ci ha spinti a scegliere questo urgente problema per i lavori del nostro prossimo Capitolo Generale.

Abbiamo capito che Don Bosco non si darebbe pace se la sua prassi educativa non potesse essere ancora una «pedagogia di santità», nella quale Gesù e Maria non fossero i grandi amici dell'attuale gioventù. Una rinnovata e approfondita valorizzazione della «preventività» dovrà continuare ad arricchire la prassi educativa salesiana.

Quanto ci rimane da recuperare e da inventare in questo vasto campo: la qualità degli educatori, l'ispirazione dei progetti, la strutturazione cristiana del metodo, la coraggiosa concretezza delle proposte, la cura del clima di famiglia e l'atmosfera pastorale degli ambienti! C'è da sconfiggere tra noi una superficialità spirituale e pedagogica che impedirebbe la vera fedeltà al Fondatore.

— *L'impegno attento e qualificato per un «Progetto-Laici».* Dal Centenario è emersa con evidenza anche l'importanza della presenza attiva dei laici nella nostra Famiglia. La recente Esortazione Apostolica «*Christifideles laici*», frutto del Sinodo/87, è venuta a confermare la priorità pastorale di questo aspetto nel processo di rinnovamento ecclesiale. Don Bosco ha privilegiato con crescente convinzione l'impegno salesiano di animazione e coinvolgimento spirituale e apostolico dei laici. Nei grandi Capitoli Generali del postconcilio abbiamo riconfermato con chiarezza la volontà di essere continuatori del progetto del Fondatore in questo campo. Ci siamo avviati, ma non dappertutto. C'è una carenza di adeguata mentalità conciliare al ri-

guardo tra non pochi confratelli. Urge intensificare la formazione dei nostri quadri, dedicare delle persone convinte e abili, organizzare meglio e stimolare gli organismi ispettoriali di animazione soprattutto delle Associazioni dei Cooperatori e degli Exallievi.

— *Una più aggiornata presenza evangelizzatrice nella comunicazione sociale.* Durante il Centenario sono stato invitato dalle autorità comunali di Mathi a visitare la famosa cartiera comperata da Don Bosco: essa sussiste tuttora, tecnicamente assai migliorata (appartiene a una Ditta finlandese), ancor oggi permeata dal ricordo vivo di lui. Egli aveva voluto collocarsi in questo settore della comunicazione-stampa, come diceva, «all'avanguardia del progresso».

Le iniziative di comunicazione sociale della nostra Famiglia hanno svolto un ruolo assai notevole per la riuscita del Centenario: elaborazione di appropriati sussidi, coordinamento dell'Ufficio-Stampa con i centri italiani ed esteri, congresso internazionale degli Editori salesiani, primo incontro dei Delegati ispettoriali dell'Europa e dell'America Latina, consulenze varie, operazioni di avvio dell'Istituto per la Comunicazione sociale (ISCOS) nella nostra Università. Si è potuto constatare ancora meglio il ruolo assai influente che questo settore offre per l'educazione dei giovani e della gente. Anche l'ultimo Capitolo Generale, il CG22, e le Costituzioni e Regolamenti⁶ avevano insistito per una riconsiderazione della nostra presenza in tale campo.

Già molte Ispettorie hanno incominciato a muoversi, ma il Centenario ci chiede di dare più spessoro a questa nuova presenza evangelizzatrice, sia nella qualità dei contenuti da comunicare, sia nei modi nuovi, quelli a noi più congeniali, di trasmet-

⁶ Cost 6, 43; Reg 31, 33

terli. È un'urgenza apostolica che potrà far rivivere tante iniziative lanciate dal nostro Padre, ma poi, per l'evolversi delle cose, un po' dimenticate o passate sotto tono: la musica, il teatro, le comunicazioni di gruppo, ecc.

Anche questa è una priorità da perseguire superando troppe deficienze.

L'impressione dominante: un evento di grazia

Ma la sensazione più condivisa è quella che il Centenario è stato uno straordinario dono dall'alto per noi.

Ho sentito ripetere da tanti confratelli in ogni parte del mondo: il primo Centenario della morte di Don Bosco ci ha presentato il nostro Padre e Fondatore più vivo che mai! Sono state superate le previsioni e le attese; si sono raggiunti gli obiettivi prefissati in forme più che soddisfacenti; è stato un intenso periodo di ripensamento che ci ha lanciati con più convinzione verso le grandi mete di rinnovamento tracciate dal Concilio Vaticano II. Chi avesse pronosticato un clima trionfalista o chi, per una mentalità in qualche modo ideologizzata, non si fosse preoccupato di mettersi in sintonia spirituale con queste celebrazioni, sarebbe rimasto deluso o stranamente estraniato.

I risultati positivi si devono, possiamo dire, a Don Bosco stesso! Il suo tipo di santità, il dinamismo operativo del suo spirito, il suo criterio pastorale, la sua esperienza pedagogica, la sua bontà espressa nel «farsi amare», la sua praticità organizzativa, il suo cuore oratoriano e popolare, il suo realismo d'incarnazione e la sua missionarietà universale, il suo senso di Chiesa, il suo sacerdotale at-

teggiamento in politica, e, soprattutto, la sua geniale predilezione per i giovani, hanno fatto sì che il concentrarsi dell'attenzione su di lui risultasse affascinante e profetico.

Nessuno aveva previsto i grandi benefici che avrebbe apportato questo evento: una memoria feconda di scoperte, di interpellanze e di prospettive.

È aumentata la conoscenza oggettiva del Fondatore e si è rivelato chiaramente riduttivo l'intento di interpretare la sua prassi educativa solo con criteri di umanismo orizzontale.

È stato un «Anno di grazia» in cui si è celebrato il suo carisma come se fosse appena nato; le luci del Concilio Vaticano II l'hanno fatto brillare con più attualità. Ciò ha portato, non solo al superamento di qualsiasi ingenua mentalità trionfalistica, ma anche di quella visione esclusivamente domestica, troppo rivolta su se stessa e che ci potrebbe far apparire come uno steccato chiuso; abbiamo guardato di più al mistero di Cristo e della sua Chiesa.

L'88 è stato per noi come una specie di sintesi viva, preziosa e profetica (in continuità organica con la nostra tradizione), dei 25 anni dei lavori postconciliari: il CGS, il CG21, il CG22, il testo rinnovato della nostra *Regola di vita*, la «*Ratio Institutionis*», i *due Libri di governo* (manuale dell'Ispettore e del Direttore), il *Regolamento di Vita Apostolica* dei Cooperatori, i molteplici sussidi per il rinnovamento, i fondamentali *Documenti d'identità* degli altri Gruppi della Famiglia, hanno trovato una loro espressione organica ed esistenziale nella figura di Don Bosco Fondatore, il modello donatoci dal Signore «come padre e maestro».⁷

⁷ Cost 21

Questa visione d'insieme di ridefinizione della nostra identità risulta così la vera piattaforma di lancio verso gli impegni della nuova evangelizzazio-

ne e della nuova educazione: un «Anno di grazia» che ci fa entrare nell'«Avvento» che prepara il terzo millennio.

Il «Salesiano» dei tempi nuovi, descritto nei Documenti rinnovati, ha sempre il suo polo di riferimento vitale in Don Bosco, e questo Centenario ne è stato la riconferma ecclesiale, sociale e di Famiglia. I sogni del nostro Padre sono diventati realtà dopo appena cento anni, anche se permangono purtroppo tanti difetti e ancora dei vasti orizzonti aperti alle loro prospettive. È come se la Provvidenza avesse determinato la data dell'88 per concludere felicemente un processo di ricerca e per lanciare in fedeltà la missione salesiana verso nuove fasi di storia. Il Centenario ha fatto memoria, ma è stato soprattutto per noi un'ora di primavera.

Il Papa ha affermato a Torino che il carisma di Don Bosco è «grande» e che oggi è particolarmente «necessario» alla Chiesa e alla Società.

Penso che questo «Anno di grazia» ci invita a concentrare l'attenzione sull'aspetto carismatico della nostra Famiglia: con Don Bosco siamo «carisma» nella Chiesa! Ossia, che la nostra Famiglia è coinvolta vitalmente in quel «momento privilegiato dello Spirito» di cui ha parlato Paolo VI nella «*Evangelii nuntiandi*».⁸

⁸ cf. *Evangelii nuntiandi*
75

⁹ cf. *Mutuae relationes* 11

Se l'«esperienza di Spirito Santo» è inerente alla natura di un carisma,⁹ possiamo dire che storicamente il carisma più grande e vitale del nostro secolo è stato il Concilio Ecumenico Vaticano II: esso è la principale iniziativa di rivitalizzazione della Chiesa da parte dello Spirito Santo, quale evento pentecostale. Intorno al Concilio lo Spirito del Signore ha suscitato tanti altri carismi che portano una nuova vitalità nel Popolo di Dio; tra di essi emergono alcuni Movimenti ecclesiali. E anche la nostra Famiglia lo deve essere!

La presenza dello Spirito, infatti, ha toccato anche, e profondamente, il rinnovamento di carismi già esistenti. Dobbiamo sentirci interpellati in questo senso; la nostra Famiglia è un dono vivo per il Popolo di Dio: un carisma giovanile e popolare, contrassegnato dalla preoccupazione educativa e dalla praticità laboriosa del buon senso, senza note sensazionaliste e senza punte polemiche, ma vivace e creativo nella sua coraggiosa partecipazione al rinnovamento ecclesiale ispirata alla magnanimità del Fondatore. Il Centenario ha dato il «via» — ed è una grande grazia — a un rinnovato cammino «carismatico» su cui dobbiamo procedere con entusiasmo e inventiva per lungo tempo.

Il primato dell'interiorità apostolica

Al centro di questo dono dall'alto per noi colloco la lotta contro la superficialità spirituale. In tutta la Congregazione ci si è dedicati con vivo interesse al grande atto della rinnovazione della Professione salesiana il 14 maggio 1988. Le iniziative di formazione permanente al riguardo sono state numerose e accurate. Per tutto un anno, considerato quasi una specie di «noviziato generale», ci si è dedicati ad approfondire la nostra identità vocazionale nella Chiesa. Un sussidio assai utile a questo scopo è stato il commento alle Costituzioni.¹⁰

Il grande tema di fondo, spiegato e approfondito in numerosi corsi di Esercizi spirituali, in gruppi di formazione e in giornate di studio, è stato quello della nostra «interiorità apostolica», frutto della «grazia di unità» che caratterizza la carità pastorale salesiana. Il cammino percorso nei Capitoli Generali del postconcilio ci ha portato a una visione di sintesi della nostra «consacrazione apostolica». Inte-

¹⁰ *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco — Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane* Ed. SDB, Roma 1986

riorizzare e assimilare questa realtà è stato uno dei compiti spirituali del Centenario.

¹¹ cf. *Atti CGS* n. 127.

¹² *Cost* 10

La «grazia di unità»¹¹ dà vigore organico a quella carità pastorale, che è il motore dello spirito salesiano.¹² Comporta una mutua inseparabile intercomunicazione tra gli elementi indicati nel felice articolo 3 delle Costituzioni: l'«Alleanza» speciale con il Signore, la «Missione» giovanile e popolare, la «Comunità» fraterna come soggetto della missione, e la «Pratica radicale dei Consigli evangelici» guidati dall'atteggiamento filiale di obbedienza. Si tratta di una originale lettura del Vangelo che brilla nell'esperienza di santità di Don Bosco vissuta «in un progetto di vita fortemente unitario».¹³ Proprio in questo sforzo di approfondimento abbiamo cercato il più sicuro e radicale rimedio alla deprecata superficialità spirituale.¹⁴

¹³ *ib.* 21

¹⁴ cf. *Interioridad apostólica* - Ed. Salesiana, Buenos Aires 1988 - Temi di riflessione degli Esercizi spirituali del Rettor Maggiore

La nostra consacrazione di vita attiva e pedagogica non è cosa facile. Richiede un'iniziazione speciale e una continua e appropriata formazione permanente. Il tutto si concentra nell'energia della carità pastorale con i suoi due poli in tensione: Dio e i destinatari. Questi due poli hanno una dinamica interna inconfondibile e originale. L'amore di Dio è la sorgente e la causa di tutto; l'amore del prossimo è la dimostrazione pratica e il metro sicuro per misurare il vero amore di Dio, la strada indispensabile su cui procede l'amore di carità. C'è come un flusso di ricircolazione tra i due, una mutua relazione causale a differente livello, per cui bisogna affermare la principalità interiore dell'unione con Dio e la priorità operativa e metodologica del servizio al prossimo. Il vero Dio è inconcepibile senza il suo amore all'uomo, e l'autentico prossimo è impensabile se non come immagine di Dio. Perciò non sarà autentica una dedizione ai giovani che non proceda

dall'amore di Dio; ma sarà ugualmente certo che non ci sarà per noi vero amore di Dio che prescinda dalla predilezione per la gioventù, soprattutto bisognosa.¹⁵ La passione per Dio è inseparabile dalla passione per l'uomo: in un unico movimento di carità viviamo il grande comandamento del Vangelo. Non c'è alternativa tra i due poli della nostra carità pastorale.

È qui che si situa la «grazia di unità» che procede dalla presenza e dalla potenza dello Spirito Santo e che costituisce l'originale ricchezza della «grazia della consacrazione»¹⁶ inerente alla nostra Professione religiosa. Essa genera la sintesi vitale e l'unità interiore tra Alleanza, Missione, Comunità e Consigli evangelici che fonda la nostra identità salesiana. Per questa grazia di unità ognuno dei quattro aspetti indicati è vitalmente connesso con ciascuno degli altri ed è autentico solo se testimoniato simultaneamente all'interno degli altri. Voler promuovere l'uno senza l'altro significa deteriorare la natura carismatica della nostra Professione.

Il Centenario ci ha aiutati a meditare salesianamente sull'opzione fondamentale della Professione religiosa: l'*Alleanza* come la sorgente inestinguibile del «da mihi animas», la *Missione* come il tratto centrale che caratterizza il volto della nostra identità nella Chiesa; la *Comunità* come l'originalità di una comunione che costituisce il soggetto e lo stile di vita e di azione; la *pratica dei Consigli evangelici* come la struttura portante e vitalizzante della vera donazione di noi stessi quali discepoli del Cristo. L'unità e inseparabilità dei quattro elementi è una meraviglia di grazia resa quotidianamente viva in noi dallo Spirito santificatore.

La data del 14 maggio puntava appunto ad evitare in noi la deleteria separazione tra «vita religio-

¹⁵ cf. Mt 25, 34ss; 1 Gv 2 9-11; 3, 14-15; ecc.

¹⁶ Cost 195

sa» e «carisma salesiano». La nostra consacrazione apostolica è costitutivamente «carismatica».

Questo ci ha obbligato a ripensare con proiezione dinamica anche alcuni termini classici più in uso e che potrebbero divenire, quasi inconsciamente, espressione di una certa staticità, causa di scissione tra «vita religiosa» e «carisma»; possiamo ricordare, ad esempio, i termini: «osservanza», «fine primario e secondario», «vita di comunità», «voti».

Se l'«osservanza» significa fedeltà al Fondatore, esigerà da noi spirito d'iniziativa, ardore creativo nella carità pastorale, duttilità alle situazioni dei destinatari, adeguamento alle esigenze del rinnovamento della Chiesa e a quelle dei tempi. Le Costituzioni rinnovate sono centrate coraggiosamente sul «carisma» di Don Bosco, al di là di una legalità esterna che non stimolerebbe la duttilità apostolica. Comporta certamente anche delle «norme» sagge e rinnovate da mettere in pratica, ma ciò che guida la vita e l'azione procede da una forte interiorità e da quella esperienza spirituale e pedagogica che è l'anima e la fonte delle stesse norme e che le trascende.

Se, invece di «fine primario e secondario», si parla di «missione», vorrà dire che si ripensano le cose in forma evangelica e teologale come partecipazione attiva al mistero della Chiesa e al suo compito evangelizzatore, vivendo una speciale Alleanza con Dio.

Se nel parlare di «comunità» si pone l'accento sulla «comunione fraterna» significherà che la nostra convivenza dovrà caratterizzarsi per la messa in comune dei valori del progetto evangelico di Don Bosco, dell'Alleanza, della Missione e della radicalità dei Consigli come aspetti vitali del nostro carisma. La comunità deve divenire coscientemente «soggetto» della missione.

E quando si parla dei «voti» occorrerà pensare alla *globalità della «Professione»* che interpreta in forma più organica e apostolica i consigli evangelici, significando che ognuno di essi dovrà essere pensato e vissuto nell'armonia di tutto il progetto salesiano. Abbiamo fatto la «rinnovazione della professione» e non semplicemente dei «voti».

Il Centenario dunque ha significato anche per gli altri Gruppi della Famiglia uno sforzo di interiorizzazione della vocazione salesiana nel suo aspetto sostanziale di carisma e di vita nello Spirito.

Certamente tra la coscienza rinnovata della propria identità e la messa in pratica dei nuovi orizzonti di fedeltà, rimane sempre un salto da colmare. Il cammino da percorrere è un progredire che non finisce mai, ma è solo questa la strada che porta alla vera meta.

La sorprendente vitalità della Famiglia Salesiana

La Commissione centrale di coordinamento delle programmazioni del Centenario era composta, come dicevo, dai rappresentanti dei vari Gruppi della Famiglia Salesiana; così si è fatto, in genere, anche nelle differenti nazioni e zone. La collaborazione è stata concreta e sentita. Il riferimento a Don Bosco ha fatto convergere con facilità l'interesse di tutti.

Questa unione d'intenti ha dimostrato che, «insieme», possiamo fare grandi cose per la gioventù, per i poveri, per la Chiesa e per la Società. Il mondo ha visto che questa Famiglia non è chiusa su sé stessa, ma aperta evangelicamente; che vuol realmente bene al Papa e ai Vescovi, ed è fedele al loro Magistero; che si impegna di collaborare con la

Chiesa locale secondo le proprie capacità; che è una forza al servizio del bene comune. Essa sa coinvolgere un po' tutti nel bene: le autorità civili ed ecclesiastiche, i differenti ceti sociali, pur con talune visioni distanziate tra loro, i credenti di varie religioni, gli educatori di diverse culture.

Il Centenario è stato, di fatto, una grande spinta per il rilancio della nostra Famiglia. Si è sperimentato l'invito a puntare verso mete comuni collocate più in alto di ciò che si è fatto finora, sia nell'ambito sociale che in quello ecclesiale.

Oltre all'attrattiva che Don Bosco continua ad esercitare, si è potuto constatare con gioia l'efficacia derivata dalla convergenza delle forze salesiane sul territorio dove si trovano inserite. È così nato spontaneamente il proposito di progettare e di lavorare di più in forma coordinata, superando resistenze ed affrontando fraternamente le immancabili difficoltà. Si tratta anche di intensificare tra i Gruppi quel concetto centrale di «comunione» che costituisce uno dei fulcri dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II.

Il suggestivo incontro dei rappresentanti dei vari Gruppi nelle camerette di Don Bosco, di buon'ora il mattino del 31 gennaio, quasi a ridosso dell'ora stessa della morte del nostro Padre e Fondatore, è servito per meditare con affetto filiale la comune eredità ricevuta, inaugurando così umilmente e familiarmente, da figli e figlie riconoscenti, le molteplici successive celebrazioni. Lì si è pronunciata di nuovo la parola d'ordine per tutti: «*avanti insieme!*».

Risulta difficile enumerare qui le iniziative portate avanti nei vari settori.

Guardando al dinamismo di questa Famiglia durante il Centenario appare con evidenza che sono

cresciuti una mentalità e un atteggiamento di comunione più flessibile e operante al centro e in molte Ispettorie. Da questa felice esperienza è nata una adesione più cosciente e comunitaria al patrimonio salesiano, con più concreta attenzione per il comune spirito, la comune missione e il comune metodo. E così si è irrobustito il convincimento e la voglia di «camminare uniti».

L'impegno e le iniziative dei laici, appartenenti ai vari Gruppi della Famiglia, sono stati particolarmente significativi; spesso, infatti, i laici sono apparsi assai dinamici e più esuberanti nel celebrare la grandezza di Don Bosco e nel sottolinearne il valido messaggio. Quasi a ricordarci che su questo versante si devono far convergere più e meglio gli sforzi di tutti.

La Famiglia Salesiana è chiamata dal Centenario a trasformarsi in un vero «Movimento ecclesiale» rinnovato oggi dallo Spirito a favore dei giovani.

Il Movimento giovanile

Il frutto più bello e promettente del rilancio della nostra Famiglia è quello della crescita di un corrispondente Movimento giovanile.

Si può dire che esso sorge quasi naturalmente dalla vitalità dei Salesiani di Don Bosco, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori, delle Volontarie, degli Exallievi, e degli altri vari Gruppi. Lo si è sperimentato in modo inequivocabile nel «Confronto DB88».

Già da vari anni si parlava di questo Movimento e ci si incamminava a realizzarlo, incominciando dall'America Latina. È nata una nuova stagione dell'associazionismo giovanile;¹⁷ lo stesso Papa Giovanni Paolo II ci aveva ricordato autorevolmente

¹⁷ cf. ACG n. 294, ottobre-dicembre 1979: Lettera circolare del Rettor Maggiore sui «Gruppi e Movimenti giovanili»

«l'urgente bisogno di rinascita, avvertito un po' a tutte le latitudini, di validi modelli di associazioni giovanili cattoliche. Il Papa vi esorta ad essere fedeli, perspicaci, ricchi di genialità in questo sforzo di dare respiro sempre più ampio a tali sodalizi. È un invito pressante che rivolgo a tutti i responsabili dell'educazione cristiana della gioventù».¹⁸

Senza dubbio la iniziativa del Movimento è da annoverare tra le migliori e più urgenti «novità di presenza salesiana».¹⁹ Il Centenario ci assicura così che l'associazionismo giovanile è un'esigenza del Sistema preventivo e del criterio oratoriano di rinnovamento; ci ricorda il protagonismo del giovane proteso verso l'ideale, quale fu Domenico Savio, e ci interpella perché sappiamo cogliere sempre meglio l'ispirazione educativa e pastorale di questa che è ormai una realtà viva nella nostra Famiglia.

Al «Confronto DB88» hanno partecipato 2500 giovani soprattutto delle Ispettorie europee, che rappresentavano l'impegno reale praticamente di tutte le Ispettorie: un'iniziativa mondiale, accuratamente preparata con il lavoro di ben due anni attraverso sussidi elaborati con paziente competenza. Il «Confronto» è apparso come la meta raggiunta dopo un cammino di coinvolgimento diretto di tanta gioventù. A Torino, con Don Bosco, sono confluiti gli inizi della nostra rinascita associativa: ascolto di fede, sforzo di assimilazione, celebrazioni di gioia e di festa, condivisione di ideali e di problemi, dialogo stimolante, preghiera e sacramenti, pellegrinaggi di memoria riverente, prospettive di testimonianza cristiana e propositi di crescita.

Don Bosco, «Padre e Maestro della gioventù», è apparso ispiratore vivo, per l'oggi e per domani, di un'autentica spiritualità giovanile, frutto di quella sua «pedagogia realista della santità» che non delu-

¹⁸ *Osservatore Romano*, 8 maggio 1979; cf. anche Concilio Vaticano II, *Gravissimum educationis momentum* 4, *Apostolicam actuositatem* 18, 19, 21

¹⁹ cf. *Atti CG21*, 156-159

de «le aspirazioni profonde dei giovani (bisogno di vita, di amore, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro), e che insieme li porta gradualmente e realisticamente a sperimentare che solo nella “vita di grazia”, cioè nell’amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici».²⁰

La sua missione giovanile è profezia che risuona ancora attuale. La sua lettura del Vangelo per i giovani si traduce in una spiritualità che genera appartenenza convinta, riferita saldamente a lui come a Maestro, anche se necessita evidentemente di ulteriori esplicitazioni nell’orbita del Concilio Vaticano II.

Vi invito a rileggere, per questo aspetto, le «Riflessioni dopo il ‘Confronto DB88’» del Consigliere per la Pastorale giovanile, don Juan Edmundo Vecchi, apparse sugli Atti del Consiglio Generale.²¹ Richiamo la vostra attenzione su due punti da lui sottolineati: uno riferito alla Famiglia Salesiana, e l’altro ai giovani.

Il «Confronto DB88» ricorda *alla nostra Famiglia* «il valore degli organismi di animazione e di intercomunicazione». La nuova stagione dell’associazionismo salesiano fiorirà se vi si dedicheranno bravi Delegati, Delegate ed équipes di Pastorale giovanile veramente capaci di animazione e dotati di un materiale ben elaborato di progettazione, di orientamenti, di stimoli, di proposte, di attrattive spirituali e di inventive apostoliche. L’esperienza del Centenario è stata un vero collaudo di questi organismi.

Il «Confronto», inoltre, *ha messo chiaramente in luce «il nuovo soggetto giovanile»*. Innanzitutto si è evidenziato il prolungamento della giovinezza stessa che esige di impegnarsi con speciali capacità anche nella fascia d’età che va dai 18 anni fino al-

²⁰ *Juvenum Patris* 16

²¹ ACG n. 328, gennaio-marzo 1989, pag. 30-38

meno ai 25. Gli adolescenti e i giovani sono un soggetto ecclesiale privilegiato; vivono un tempo strategico per la coscienza della fede e per avviare una propria sintesi culturale. La convivenza pedagogica con loro, la saggezza pastorale di approccio, l'originale interazione salesiana fra evangelizzazione e promozione umana, ci invitano — come ci ha detto il Papa — «non tanto a dedicarci comunque ai giovani, ma ad “educare con un progetto”». ²² Un progetto che faccia di loro dei veri protagonisti della maturazione della loro personalità e della partecipazione attiva nella Chiesa e nella Società.

Ormai abbiamo colto questo commovente dato come una grande orbita di futuro: dedicarci con maggior convinzione e competenza alla spiritualità giovanile come anima della nuova stagione associativa. La beatificazione di Laura Vicuña e l'inaugurazione della «Casa del ragazzo santo» a Murialdo, hanno appunto messo in luce la scuola di santità giovanile promossa da Don Bosco e che vari adolescenti del mondo hanno già collaudato.

Il Movimento giovanile salesiano è una realtà esistente, che va consolidata con intelligente e coraggiosa perseveranza. Il «Confronto» ha confermato felicemente un discorso che già era stato aperto e lo ha proiettato in avanti esigendo da noi di saper fare con i giovani una esperienza educativa di maggior spessore evangelico.

È, questa, certamente una delle grandi linee del nostro carisma riattivato.

Il coinvolgimento laicale

Ho già detto che nel Centenario hanno avuto una partecipazione assai significativa i laici, soprattutto

²² Osservatore Romano, 5 febbraio 1989

quelli appartenenti ai Gruppi della nostra Famiglia. Se a questo dato di fatto si aggiunge lo speciale impegno (anche se ancora imperfetto) della Congregazione in questi ultimi anni per intensificarne la crescita qualitativa e quantitativa²³ e se si pensa che nella Chiesa l'ultimo Sinodo dei Vescovi²⁴ ha affrontato appunto questo tema, illustrato poi dal Santo Padre nell'Esortazione Apostolica «Christifideles laici», troviamo qui un vasto orizzonte aperto alla nostra vitalità spirituale e apostolica.

²³ ACG n. 317, 318, 321

²⁴ 1987

Nelle caratteristiche linee proprie delle due Associazioni dei Cooperatori salesiani e degli Exallievi, Don Bosco ci ha invitato ad essere più ecclesiali e più magnanimi. Abbiamo percepito che il suo spirito, fatto di realismo e di sintesi vissuta nel quotidiano, risponde alle ansie evangeliche di tanti fedeli laici. Egli stesso ce ne ha lasciato un esempio profetico coinvolgendoli nella missione e formandoli nella fede. La presenza collaboratrice ed il buon senso cristiano di Mamma Margherita è all'origine stessa di questo promettente coinvolgimento. Non possiamo essere fedeli oggi a Don Bosco senza un numero crescente di laici impegnati con noi.

Il Regolamento di Vita Apostolica per i Cooperatori ci ricorda che la loro Associazione «è fatta — come scrisse Don Bosco — per scuotere dal languore nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità».²⁵

²⁵ Regolamento di Vita Apostolica 50

L'Associazione degli Exallievi, poi, mentre misura la validità della nostra prassi educativa, è chiamata a portare alle famiglie e alla società quei valori pedagogici che promuovono la dignità della persona e il miglioramento della convivenza civile. Se vogliamo vivere l'identità salesiana dei tempi nuovi dovremo tenere molto conto degli orientamenti e delle direttive dell'Esortazione Apostolica

²⁶ cf. *Christifideles laici*
57
²⁷ cf. *ib.* 36-44

sulla vocazione e missione dei laici. In modo particolare, mentre ci impegneremo nella loro formazione — che è una delle grandi priorità pastorali della Chiesa oggi²⁶ nell'ottica della «nuova evangelizzazione» —,²⁷ li coinvolgeremo da protagonisti nella grande missione pedagogica e pastorale assegnata dal Signore alla Famiglia Salesiana.

Bisogna riconoscere che il Centenario è servito ad approfondire anche la dimensione secolare del nostro carisma e a risvegliare in noi un interesse apostolico che era rimasto alquanto assopito per diverse ragioni che dovremmo ormai saper superare. Anche qui, come nel Movimento giovanile, sono da curare gli organismi di animazione scegliendo Delegati capaci e competenti.

Il DB88 ha soffiato sulle ceneri ed ha fatto riapparire i carboni ardenti di un vasto Movimento «carmismatico» ispirato a Don Bosco.

La dimensione mariana

Il Centenario è coinciso per più di sei mesi con lo straordinario Anno Santo Mariano proclamato dal Papa — dalla Pentecoste/87 all'Assunzione/88 — in preparazione al grande Giubileo del 2000. Felice coincidenza!

Ciò, da una parte, ci ha fatto scoprire il senso di proiezione in avanti delle nostre celebrazioni centenarie, e, dall'altra, ha sottolineato la costitutiva e originale dimensione mariana del carisma di Don Bosco e della sua opera. La basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, luogo sacro di nascita e di irradiazione della vocazione e missione salesiana — e dove si venerano le spoglie mortali di Don Bosco, di Madre Mazzarello e di Domenico Savio — è stata al

centro di tanti pellegrinaggi e delle nostre celebrazioni.

L'enciclica «*Redemptoris Mater*» ha guidato in Congregazione appropriate riflessioni mariane; la «teologia dell'immagine» in essa sviluppata²⁸ ci ha anche portati a contemplare con più attenzione lo stimolante significato ecclesiale che suggerisce il quadro dell'Ausiliatrice del Lorenzoni voluto da Don Bosco. Così la funzione pedagogica, catechetica e «sacramentale» dell'immagine sacra ha concorso a mettere in rilievo l'originale aspetto mariano del cuore del nostro Padre.

L'avvento del terzomillennio va interpretato con lo spirito di Maria di Nazaret, quale «magnificat» della Chiesa in cammino. «Maria ha preceduto l'ingresso di Cristo Signore nella storia dell'umanità, entrata, con il mistero dell'incarnazione, nella pievezza del tempo... Così mediante questo Anno Mariano la Chiesa viene chiamata...a preparare, da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione: poiché il termine del secondo Millennio cristiano apre come una nuova prospettiva».²⁹

L'Accademia Mariana Salesiana, animata dal compianto e benemerito don Domenico Bertetto, infaticabile apostolo di Maria, ha dedicato una sua sessione plenaria, particolarmente solenne, per commentare ed approfondire il messaggio dell'enciclica.³⁰ Così la dimensione mariana è entrata, direi, connaturalmente a formar parte costitutiva del clima delle nostre iniziative centenarie.

Si è messo l'accento sull'intimità di Maria con lo Spirito Santo, fonte dei carismi, e di quanto ha fatto per il nostro Fondatore e per la nostra Famiglia apostolica; infatti, «per contribuire alla salvezza della gioventù, lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, San Giovanni Bosco».³¹

²⁸ cf. *Redemptoris Mater* 33-34

²⁹ *ib.* 49

³⁰ cf. AMS, Bollettino di collegamento n. 3, *Maria Ausiliatrice Madre della Chiesa* - UPS Roma, 1987

³¹ *Cost 1*; cf. Adriaan Van Luyn, *Maria nel carisma salesiano*, LAS Roma 1987

Inoltre si è guardato con speciale profondità al cuore mariano del nostro Padre e al realismo storico ed ecclesiale della sua predilezione per Maria in quanto «Ausiliatrice Madre della Chiesa».³²

³² cf. G. BOSCO, *Le meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino 1868

Riguardo a questo importante aspetto abbiamo ammirato la sintonia della scelta mariana di Don Bosco con gli orientamenti conciliari del Vaticano II: una visione ecclesiale della figura e del ruolo di Maria nella storia della salvezza, la sua prerogativa di Regina degli Apostoli, e i suoi interventi materni soprattutto nei tempi difficili. Torino, che era la città della Consolata, è divenuta anche città dell'Ausiliatrice; e la basilica di Valdocco si è costituita in vivace centro di diffusione mondiale di questa tanto attuale devozione alla Madre di Dio e della Chiesa. Molti pellegrinaggi ne hanno confermato la vitalità (visitando anche l'interessante museo mariano allestito negli ambienti del santuario).

È stato particolarmente significativo il primo Congresso internazionale delle Associazioni di Maria Ausiliatrice tenuto a Valdocco con un migliaio di partecipanti, soprattutto dalla Spagna.

La parola del Papa all'«Angelus» della domenica 4 settembre, nella piazza di Valdocco gremitissima di fedeli, risuonano come un grande appello del Centenario: «Siamo qui a Torino-Valdocco davanti al santuario di Maria Ausiliatrice, voluto dall'amore e dal coraggio di un Santo... Il Concilio Vaticano II ci presenta Maria come modello della Chiesa... nella sua maternità e sollecitudine per la salvezza degli uomini... Da questo santuario mariano tanto significativo per i giovani rivolgo un appello ai genitori, ai presbiteri, alle persone consacrate ed agli educatori tutti, ricordando loro che hanno la vocazione d'interpretare con generosa donazione di sé la maternità della Chiesa per la nascita e la crescita della fede

nel cuore dei giovani. Quante difficoltà trova oggi la gioventù al riguardo! È una sfida preoccupante, tra le più urgenti e anche tra le più delicate e complesse. Non è un compito facile, ma è più che necessario. Invito, pertanto, a guardare a Maria, potente aiuto e materna guida degli educatori della fede... Guidati da "Coei che ha creduto", saremo portati a sentire più intensamente il compito dell'educazione della fede, e a percepire più distintamente che l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della maternità della Vergine piena di grazia».³³

Dunque la dimensione mariana, interpretata e vissuta secondo la visione ecclesiale e apostolica di Don Bosco, appartiene all'anima stessa della ricca esperienza di quest'anno giubilare di grazia ed ispiratrice anche dei lavori del prossimo Capitolo Generale.

La devozione a Don Bosco Santo

Quanto ho detto fin qui ha come punto luce e centro Don Bosco. Ma c'è ancora un aspetto che non vorrei disattendere per le commoventi manifestazioni che si sono avute durante tutto il Centenario: intendo alludere alle preghiere, che in tutte le parti del mondo sono state rivolte al «Santo» da una moltitudine di giovani e di fedeli ed anche da pagani. Il nostro carisma ha un intercessore permanente nel cielo! La figura di San Giovanni Bosco affascina per la sua ricca personalità e le imprese che lo hanno reso grande nella storia. Ma è altrettanto efficace per la sua condizione di «Santo», che ne fa un intercessore potente presso Dio, capace di ottenere, con insistente predilezione, tante grazie e fa-

³³ Angelus del Papa, 4 settembre 1988

vori di ordine spirituale e temporale di cui tutti sentiamo l'urgenza.

Anche il Papa Giovanni Paolo II, al termine della sua omelia del 4 settembre in piazza Maria Ausiliatrice, ha voluto unirsi a questo immenso coro con una elevata invocazione: «Caro Santo! Quanto ci è necessario il tuo grande carisma! Quanto occorre che Tu ci accompagni e ci aiuti a comprendere il mistero (evangelico) del bambino, il mistero dell'uomo, in particolare dell'uomo giovane! Caro San Giovanni! Benché Tu ci abbia lasciato cento anni fa, sentiamo la Tua presenza nel nostro "oggi" e nel nostro "domani". Caro San Giovanni! prega per noi. Amen!».³⁴

³⁴ Nella Terra di Don Bosco, pag. 123 - LDC Torino 1988

Sono sicuro che ogni membro della Famiglia Salesiana fa spesso la sua preghiera a San Giovanni Bosco; ma invito tutti a intensificarla, ad esserle fedeli, a propagare la devozione verso di Lui, soprattutto tra i giovani e il popolo. Il carisma salesiano non si è staccato da lui, che ne rimane intercessore e guida. La sintonia di spirito e la comunione di preghiera con San Giovanni Bosco, mentre ci assimila a lui, intensifica la partecipazione al mistero della «Comunione dei Santi», che professiamo nel Credo. È anche questo un aspetto della ecclesialità che anima il nostro spirito.

Non possiamo infatti dimenticare che il Concilio Vaticano II esorta tutti i fedeli a «far memoria dei santi» non solo per il loro «esempio», ma soprattutto perché «la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come da Fonte e Capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso Popolo di Dio». Ed aggiunge che è «sommamente giusto che amiamo questi amici e coeredi di Gesù Cristo e anche nostri fratelli e insigni benefattori...e che rivolgiamo loro supplici preghiere e ricorriamo al loro potente aiuto».³⁵

³⁵ Lumen gentium 50

Dunque, la devozione a San Giovanni Bosco ci unisce al culto della Chiesa celeste comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della Vergine Ausiliatrice, di San Giuseppe, degli Apostoli e dei Martiri e di tutti i Santi, specialmente di San Francesco di Sales e di quelli della nostra Famiglia.³⁶

³⁶ cf. *ib.*, 50 e Cost. 9 e 24

Altri carismi nuovi invidiano questo mirabile punto d'appoggio su cui può far leva tutto un Movimento. Noi invece possiamo cantare con la liturgia della Chiesa la gioia di celebrare la festa di San Giovanni Bosco; egli con i suoi esempi ci rafforza, con i suoi insegnamenti ci ammaestra, con la sua intercessione ci protegge.³⁷

³⁷ cf. Prefazio dei Santi Pastori

I due grandi impegni da noi assunti

Tra le conseguenze di vita e tra i molti propositi suscitati dal DB88 mi piace ricordarne due che ci stanno impegnando seriamente: la Strenna/89 per tutta la Famiglia Salesiana e il tema dei prossimi Capitoli Generali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La «Strenna» propone un rinnovato e più accurato e intenso lavoro per le vocazioni. Affinché il prezioso carisma di Don Bosco sia vivo ed operante oggi, c'è bisogno che nuove generazioni di figli e di figlie ne assumano i peculiari valori e li rendano fermento di energia in tutti i continenti.

Una rinnovata pastorale vocazionale sarà l'espressione più autentica sia della fedeltà dei già consacrati, sia della fecondità apostolica del loro lavoro. Penso che il metro più sicuro del «ritorno di Don Bosco» e del «ritorno a Don Bosco»³⁸ sia proprio la realizzazione quotidiana e pedagogica, pro-

³⁸ *Juvenum Patris* 13

mossa dai singoli e dalle comunità, a favore della ricerca e della cura delle vocazioni.

Nel «Confronto DB88» a Torino alcuni di noi si sono incontrati con giovani che chiedevano informazioni e consigli per divenire Salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice. D'altra parte le celebrazioni ci hanno fatto meditare più d'una volta sul costante e fecondo lavoro vocazionale operato da Don Bosco: lo si è ricordato specialmente a Chieri nel duomo pieno di giovani «chiamati». Il Card. Ballestrero, nella sua lettera pastorale «*San Giovanni Bosco sacerdote di Cristo e della Chiesa*»,³⁹ si è soffermato esplicitamente sulla sua grande dedizione alla pastorale delle vocazioni; per questo affrontò tante difficoltà dei suoi tempi, fu audace nella cura delle vocazioni «tardive», come si diceva (anche se per l'ambiente ecclesiastico della diocesi era una iniziativa singolare e poco capita), creando per esse speciali ambienti e programmi di formazione.

Oggi in alcune regioni del mondo si assiste a un pauroso calo di vocazioni e urge suscitare una rinnovata inventiva per individuarle e per curarle. Il Centenario, nel proclamare l'attualità del carisma di Don Bosco, ci sprona a cercarne numerosi e qualificati continuatori sia nella vita consacrata che in quella laicale. Di conseguenza, ci stimola ad intensificare la nostra quotidiana preghiera per le vocazioni, dono misterioso di Dio che va «prima» domandato e, quindi, educato per la sua maturazione.

Il «tema», poi, dei prossimi Capitoli Generali sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice si riferisce alla nostra prassi educativa perché divenga parte integrante e incisiva della «nuova evangelizzazione». Una coscienza più oggettiva del mondo giovanile e la considerazione del suo influ-

³⁹ 5 giugno 1988

so nel tessuto sociale esigono la capacità di formare cristianamente la gioventù in una società pluralista e secolarizzata. È questa la base anche della pastorale vocazionale.

L'«onesto cittadino», di cui parlava Don Bosco, è tale se formato quale «buon cristiano». Ecco una delle maggiori sfide della nostra ora storica. Le trasformazioni culturali esigono una «nuova educazione», ma essa non risulterà né consistente né permanente senza la fede.

Don Bosco è riuscito a «stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa. La sua preoccupazione di evangelizzare si situa all'interno del processo di formazione umana. Poiché i giovani vivono un'età peculiare per la loro educazione, la fede dovrà divenire elemento unificante e illuminante della loro personalità».⁴⁰

Il Santo Padre ha ricordato, nell'udienza concessa al Rettor Maggiore con il Consiglio Generale, che «si tratta di un tema che tocca profondamente tutta la Chiesa. La sua portata non dipende solamente da determinate caratteristiche dell'attuale condizione giovanile, ma procede da una situazione di cultura emergente in un'ora di intenso cambio, all'avvicinarsi del terzomillennio cristiano. È un'ora di grande responsabilità ecclesiale e di affascinante impegno nel cammino dell'evangelizzazione».⁴¹

Certamente è questo l'obiettivo centrale delle nostre attività, è anche l'interpellanza più esigente degli attuali cambiamenti culturali. Per essere capaci di rispondere è indispensabile rivedere con cura la metodologia della nostra azione. Ma, prima ancora della metodologia, tanto importante nell'ordine dei mezzi, c'è bisogno di un adeguato rinnovamento dell'interiorità di ogni figlio e figlia di Don Bosco e del clima genuinamente salesiano di cia-

⁴⁰ *Juvenum Patris* 15

⁴¹ *Osservatore Romano*, 5 febbraio 1989

scuna comunità. Con il fuoco apostolico nel cuore e con un clima evangelico dell'ambiente di ogni casa sorgerà l'intelligenza e la forza per rinnovare la metodologia di azione: la fede, infatti, è dono di Dio che passa anche attraverso la testimonianza e la comunicazione di vita degli educatori.

Non conviene farsi illusioni; non c'è un metodo magico che incida per sé stesso; basta guardare agli Apostoli, ai Santi, a un Curato d'Ars, a Don Bosco, a Madre Mazzarello. Ricordiamo quanto ha proclamato autorevolmente il Concilio Vaticano II: «Essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a far sì che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici, bisogna tener ben presente che le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato».⁴²

⁴² *Perfectae caritatis 2*

Conclusioni

Cari Confratelli, certamente ognuno di voi ha una sua visione globale dei valori del Centenario con un proprio bilancio personale. Per redigere questa lettera circolare ho parlato con molti confratelli ed ho chiesto il parere dei membri del Consiglio Generale. Le riflessioni presentate si fondano sull'esperienza vissuta e, pur non pretendendo di essere complete, aiutano a formarsi un giudizio globale positivo, stimolatore del nostro rinnovamento e della costanza in proseguirlo.

Mi piace ripetere ancora che, dopo cento anni dalla sua morte, Don Bosco si è preoccupato personalmente di rilanciare il suo carisma: come se ci

avesse detto che nei lavori postconciliari siamo stati dinamicamente fedeli e che ora, mentre si congratula con noi per la «bella copia» della rielaborazione dei Documenti della nostra identità, ci esorta a testimoniare nella pratica, lanciando il suo spirito e la sua missione verso secoli nuovi in tutte le latitudini.

Negli ultimi anni della sua vita Don Bosco si era preoccupato assai del futuro della nostra Famiglia spirituale: basti ricordare il sogno del personaggio dei dieci diamanti⁴³ e i suoi diretti interventi nei primi Capitoli Generali. Voleva assicurare le idee-forza del suo spirito, l'originalità della sua missione, l'interiorità apostolica, la formazione dei soci, la pratica del Sistema preventivo, la cura delle vocazioni, la purificazione delle comunità («la Congregazione — disse nel terzo Capitolo Generale — ha bisogno di essere purgata!»).⁴⁴ Se ricordiamo che il Card. Ferrieri, prefetto della Congregazione vaticana incaricata dei Religiosi, aveva proposto al Papa una visita apostolica alle case salesiane (che poi non si fece) e che c'era in Vaticano il disegno di aggregare la nostra Congregazione, dopo la morte di Don Bosco, a un'altra affine già esistente,⁴⁵ possiamo capire le preoccupazioni che egli nutriva nel cuore durante gli anni 80 e quale sia stata la risposta della Provvidenza, ammirata mondialmente da noi nelle celebrazioni di questo Centenario.

Dobbiamo ringraziare davvero Don Bosco e amarlo ancora di più, onorando il titolo ecclesiale che lo proclama universalmente «Padre e Maestro della gioventù». Con lui ringraziamo l'Ausiliatrice che lo ha guidato maternamente nella sua peculiare esperienza di Spirito Santo. E, soprattutto, diamo lode al Signore e al suo Spirito. Siamo profondamente riconoscenti a Dio per il dono di predilezione

⁴³ 1881⁴⁴ MB 16, 414-415⁴⁵ cf. CERIA, *Annali* 2, pag. 4

verso i giovani e il popolo che ha fatto del nostro Fondatore uno dei grandi protagonisti di futuro per la Chiesa e per la Società.

Così, con immensa gratitudine nel cuore, ci sentiamo felici di essere stati chiamati da Dio, «per nome», in questi tempi nuovi, ad essere operosi discepoli del Cristo nel percorrere con i giovani quella via segnalata da Don Bosco «che conduce all'Amore».⁴⁶

⁴⁶ Cost 196

Le celebrazioni del DB88 hanno dato il via agli impegni di un nuovo Centenario. Siamone protagonisti inventivi e fedeli!

Un cordiale saluto a tutti dalla basilica di Valdocco da dove si è diffuso nel mondo ciò che il Papa ha chiamato un «grande carisma».

Il Signore ci arricchisca con la luce e le energie del suo Spirito!

Auguri di crescita.

Don F. Viganò

Don F. Viganò

RICORDANDO IL MINISTERO DI DON LUIGI RICCERI ALLA FAMIGLIA SALESIANA

Cari Confratelli,

quando la mia lettera per questo numero degli Atti era già stampata, ci ha raggiunto la notizia della morte dell'amato Don Luigi Ricceri, mio predecessore nel servizio di Rettor Maggiore, e tanto benemerito per la vita interamente e intensamente spesa per la nostra Congregazione e per l'intera Famiglia Salesiana.

La morte, preparata e serena, lo ha colto alle 15.55 del 14 giugno, nella comunità salesiana di Castellammare di Stabia, dove era stato accolto e curato con molto affetto durante quest'ultimo anno. Erano accanto a lui, nel momento del trapasso, Don Paolo Natali e Don Luigi Fiora, l'Ispettore di Napoli, il Direttore della casa e altri confratelli.

Le solenni, e anche familiari, esequie si sono svolte oggi 16 giugno nella basilica del Sacro Cuore, in Roma, come era suo desiderio; e successivamente la salma è stata tumulata nel cimitero salesiano alle Catacombe di San Callisto. La partecipazione del Rettor Maggiore, che ha presieduto la concelebrazione, e del suo Consiglio, della Madre e del Consiglio generale delle FMA, dei Cardinali Rosalio Castillo Lara, Antonio Javierre Ortas e Gabriel Garrone, di numerosi Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e di tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana testimonia la riconoscenza che è doveroso esprimere, nella preghiera, a questo nostro fratello e padre.

Mentre vi chiedo di continuare il suffragio, vi invito a ringraziare il Signore per quanto ha operato nella nostra Famiglia attraverso il ministero di Don Ricceri, e ad invocare la sua intercessione perché ci ottenga dall'Ausiliatrice e da Don Bosco di essere fedeli trasmettitori del carisma salesiano.

Fraternamente nel Signore

Don F. Viganò

Riportiamo l'Omelia tenuta dal Rettor Maggiore durante la concelebrazione nella basilica del Sacro Cuore.

Siamo qui riuniti, fratelli e sorelle, in assemblea eucaristica per celebrare un atto di fede cristiana ricco d'affetto, di riconoscenza e di speranza.

Mercoledì scorso, alle 15.55, è deceduto il nostro fratello Luigi Ricceri, salesiano presbitero, che fu per 12 anni sesto successore di Don Bosco.

La sua morte diviene per noi una meditazione di fede e uno stimolo di vita: una contemplazione gioiosa della bontà del Padre e dell'ascolto di un figlio.

Può sembrare un paradosso sconvolgente.

Se si trattasse dei funerali di un grande dell'economia, della politica o della cultura, si ascolterebbero altre riflessioni. In un clima culturale dove impera l'immanente, la morte è solo triste: spegne energie, allontana dalla storia, sommerge definitivamente nel passato anche se suscita reazioni e lotte.

Solo nel Cristianesimo la oscura impenetrabilità della morte apre alla trascendenza, a quella reale della storia, non a quella astratta della speculazione.

Una trascendenza che noi sentiamo operante, ora e qui, alla presenza della salma di un nostro benemerito fratello; egli ci invita, dalla sua bara, a fare memoria della morte di Cristo, vertice supremo delle vicende umane.

La liturgia ci dice che in ogni fedele defunto si compie il mistero del Figlio di Dio, morto e risorto, primizia di coloro che sono morti.

Questo nostro fratello è stato rigenerato nell'acqua del Battesimo; la fisionomia del suo volto è andata assimilandosi all'immagine del Cristo; si è nutrito del Suo corpo e del Suo sangue come viatico nel pellegrinaggio terreno; è cresciuto in quella vita nuova che è eterna; è stato pervaso dalla sua potenza redentrice, più forte della morte. Egli risusciterà con il suo Signore proclamando quanto ci insegna la Bibbia: «*O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è la tua forza che uccide?*» (1 Cor 15,55).

Guardiamo un istante l'atteggiamento di Cristo di fronte alla

morte: alla sua personale, a quella di Lazzaro, a quella del giovane di Naim, a quella della figlia di Giairo. Certo: essa è circonfusa di dolore, di timore, di pianto: «*passi da me questo calice!*» (cf. Lc 22,42).

La morte, infatti, è sempre il termine oscuro della vita terrena; rompe i legami della parentela e dell'amicizia; distrugge l'uso dei sensi; conclude la missione intrapresa: «*Padre nelle tue mani affido il mio spirito*» (Lc 23,46), «*tutto è compiuto*» (Gv 19,30).

Ma emerge da essa la potenza della risurrezione; incomincia una nuova giovinezza; si aprono gli orizzonti di una vita più vera; si è accolti nella comunione piena del mistero insieme alla Chiesa celeste; non si rinuncia alla storia, ma si incide sul suo corso in altro modo; è sollievo dopo la lotta e l'agonia; è trascendenza dell'amore, quello di carità, che è più forte della morte.

Il nostro fratello don Luigi Ricceri ha raggiunto il traguardo della sua esistenza a più di 88 anni di vicende terrene. Si tratta di una notevole spazio di tempo, nel quale c'è stata giovinezza, maturità, terza età e quarta età.

Una prolungata esperienza del paradosso cristiano, in forme diverse di partecipazione al Mistero, che hanno cesellato la sua personalità e che oggi manifestano a noi la bellezza e la validità dell'essere cristiano.

— *La sua giovinezza* — 24 anni — fu contrassegnata dall'incontro con Cristo: «*fissatolo, lo amò*» e gli disse «*vieni e seguimi*» (cf. Mc 10, 21 ss). Il giovane del Vangelo si rattristò per queste parole. Luigi Ricceri, invece, sperimentò in quell'incontro la gioiosa scoperta del suo futuro; vi trovò il significato della propria esistenza e l'entusiasmo per una concreta missione; sentì le attrattive e la festa della vita e intuì che, con Cristo, sarebbe divenuto un protagonista del suo Regno.

A Caltagirone — città di don Sturzo — entrò a far parte, mentre frequentava il ginnasio-liceo, del «Circolo Don Bosco», presso l'Oratorio salesiano. Le risorse e le qualità della sua origine siciliana fecero un balzo in avanti e vennero sospinte sempre più in alto.

Nel clima operoso di famiglia del Santo educatore, «padre e maestro della gioventù», s'accorse che era proprio congeniale per

lui farsi salesiano: dedicarsi per sempre al bene dei giovani e del popolo. Si preoccupò di acquistare competenza nelle discipline umane, con costanza e con la sua intelligenza acuta e versatile. Fu consacrato presbitero per dispensare le ricchezze della Pasqua e si donò, poi, senza risparmiarsi a realizzare gli ideali lasciati in eredità dal dinamico Fondatore.

Divenne salesiano nel 1917, e prete nel 1925. Stando con Don Bosco s'avviò a percorrere quella via evangelica che conduce all'Amore: 70 anni di convinta fedeltà!

«O beata mia giovinezza!» sembra che egli dica da questo feretro ai giovani di tutte le generazioni.

— *La sua maturità* — 40 anni — è stata densa di attività e di realizzazioni, passando per differenti tappe; prima in Sicilia, poi in Piemonte e in Lombardia. Si distinse come valido educatore nell'Oratorio e nella Scuola — con brillanti qualificazioni culturali, anche di musica e di teatro —; poi come direttore in varie opere; come ispettore della provincia subalpina e di quella lombardo-emiliana; fino ad essere chiamato a divenire membro del Consiglio generale della Congregazione salesiana sparsa in tutto il mondo. Furono quattro decenni di lavoro indefesso, di costante spirito d'iniziativa, di importanti contatti umani, di progetti nuovi, di coraggio e di magnanimità.

I tempi erano difficili, soprattutto nella fase assai travagliata degli anni 40. Per difendere il Rettor Maggiore don Ricaldone dovette — come ispettore a Torino — provare anche l'esperienza del carcere.

In qualità di membro del Consiglio generale ebbe, tra le realizzazioni più significative: il rilancio dei Cooperatori salesiani (al CG19, nel 1965, il documento dedicato alla loro Associazione, e da lui redatto, fu approvato immediatamente dall'assemblea con unanimità di applausi); l'impulso dato, nella comunicazione sociale, al Bollettino Salesiano in lingua italiana che superò le trecentomila copie, al ripristino delle Letture Cattoliche di Don Bosco con il nome di «Meridiano 12», al vivo interesse per la letteratura drammaturgica, alla modernizzazione della SEI; infine, l'impegno per il gruppo di consacrate nella secolarità — fondate da don Filippo Rinaldi — che divenne così l'Istituto secolare delle VDB.

È difficile elencare quanto egli fece. Non sarebbe esagerato riconoscergli il titolo di «cavaliere del lavoro», a imitazione della cosiddetta santa managerialità del Fondatore, insieme a quello di «figlio fedele» allo spirito e alla missione del Padre.

Portava in sé le energie, la fantasia creatrice, e il fuoco operativo della sua terra vulcanica, animato e sorretto dall'interiorità apostolica della consacrazione salesiana.

— *La sua terza età* — 12 anni — la visse come sesto successore di Don Bosco.

Fu eletto Rettor Maggiore nel 1965: aveva 64 anni.

Si stava preparando nella Chiesa l'ultima sessione del Concilio ecumenico Vaticano II, e iniziava ormai quella movimentata fase postconciliare, ricca di prospettive, aperta a tante aspettative e carica di nuovi problemi. Come Rettor Maggiore gli toccò la preparazione e la conduzione dello storico Capitolo Generale Speciale (1971), che durò ben sette mesi e che doveva lanciare la Congregazione nell'orbita del Concilio: rielaborare il testo delle Costituzioni, aprirsi a un sano decentramento nell'alveo dell'unità, ripensare la formazione del personale e la qualità pastorale delle opere, affrontare gli eccessi della contestazione, seguire con attenta considerazione l'emergere dei valori della personalizzazione, quelli sociopolitici sempre più coinvolgenti, le molte sfide della nuova cultura e tamponare il dissanguamento causato dalla crisi religiosa.

Don Ricceri indicò, dopo quel Capitolo, cinque grandi linee su cui concentrare l'attenzione dei confratelli e indirizzare gli sforzi concreti. Enunciarle qui significa sintetizzare il suo delicato ministero di animatore e di guida nei 12 anni di rettorato:

- 1° Senso vivo della presenza di Dio;
- 2° Missione giovanile e popolare;
- 3° Costruzione della comunità;
- 4° Valorizzazione e rilancio della Famiglia Salesiana;
- 5° Cura dell'unità nel decentramento.

Dietro ognuna di queste linee c'è una fitta serie d'impegni e di progetti: la costruzione della Casa generalizia a Roma con il trasferimento del Consiglio generale che risiedeva a Torino; il volontariato per l'America Latina; le visite d'insieme; le settimane di spiritualità

per la Famiglia salesiana; i corsi di formazione permanente, ecc.

Come Rettor Maggiore fu anche Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana in un periodo travagliato di ristrutturazione e di crescita che vide il nostro Ateneo venir elevato alla dignità e responsabilità di Università Ecclesiastica, assicurando alla missione di Don Bosco gli apporti della serietà scientifica esigita dai tempi nuovi. Questo impegno ha significato un insieme di sessioni di studio, di complessi dialoghi, di interventi e di sacrifici che non è facile oggi immaginare; essi, però, hanno posto le basi a un futuro di promesse per l'illuminazione e i servizi qualificati della missione giovanile e popolare della Famiglia salesiana nella Chiesa.

— *La sua quarta età* — più di 11 anni — è tutta pervasa dall'umiltà e dalla saggezza dell'anziano credente. L'approssimarsi della meta dà un tono singolare alla vita di fede e la riveste di una pace interiore incomprensibile ai profani.

Il papa Paolo VI ci ha lasciato una testimonianza di questa esperienza della quarta età nel suo «Pensiero alla morte»: meditazione sublime che tratteggia con acuta penetrazione ciò che sente intimamente un anziano credente alla soglia della morte.

Nei mesi scorsi ho ricevuto da don Ricceri lettere confidenziali, appunti e memorie, redatti a mano con sicura calligrafia: essi aprono i segreti della sua interiorità.

Emerge in queste pagine la contemplazione filiale dell'infinita misericordia del Padre come caratteristica più apprezzata del Suo amore; poi, la riconoscenza per la Sua potente sapienza nella creazione e per gli incalcolabili benefici e gentilezze della Sua provvidenza; vi si ammira anche la dignità del penitente che riconosce con umile sincerità i propri limiti e manchevolezze e si immerge nell'ineffabile solidarietà del Cristo; si sente la gioia per la certezza della presenza dello Spirito Santo con i suoi doni, specialmente con il carisma del Fondatore, e per la premurosa maternità della Vergine Maria.

«Il momento del grande incontro — mi scrisse già nel 1979 — si avvicina rapidamente». Proprio come diceva Paolo VI nella sua meditazione: «tempus resolutionis meae instat». E allora «affiora alla memoria la povera storia della mia vita, intessuta, per un verso, dal-

l'ordito di singolari e innumerevoli benefici, derivanti da un'ineffabile bontà; e, per l'altro, attraversata da una trama di misere azioni, che si preferirebbe non ricordare, tanto sono manchevoli, imperfette, sbagliate, insipienti, ridicole. Sempre mi pare suprema la sintesi di Sant'Agostino: 'misericordia et misericordia'».

Lo sguardo si volge allora a contemplare l'agonia di Cristo che morì per gli altri, per noi. In Lui «la solitudine della morte fu ripiena della presenza nostra, fu pervasa d'amore. La sua morte fu rivelazione d'amore per i suoi: 'in finem dilexit!'».

Quando ripenso ai miei colloqui con don Ricceri anziano, li vedo tutti rivolti ai confratelli, alla vita della Chiesa, al ministero del suo supremo pastore, alla crescita della Congregazione e della Famiglia salesiana. Credo sia proprio vero quanto ha affermato uno studioso circa il progresso della vita nello Spirito: le si deve applicare analogicamente la legge fisica della gravità: come una pietra cadendo dall'alto accelera la sua velocità quanto più si avvicina alla terra, in modo simile la fede del credente aumenta in intensità all'avvicinarsi alla meta dell'incontro finale.

Cari fratelli e sorelle: noi qui, in questa Eucaristia, ringraziamo il Padre per le ricchezze del mistero di Cristo seminate e cresciute nell'esistenza del nostro fratello don Luigi Ricceri; e mentre facciamo tesoro della sua testimonianza preghiamo per lui:

Donagli, o Padre, la felicità senza fine.

Che egli contempi in eterno il tuo volto,
perché in te ha sempre sperato e creduto.

Cancella in lui ogni traccia di fragilità.

La tua misericordia sia per lui come rugiada celeste.

Tu, che sei il sollievo dopo la fatica e la vita dopo la morte,
donagli di partecipare alla Pasqua eterna
nella tua dimora di luce e di pace.

Ascolta la preghiera di questa assemblea e fa che i desideri e i sacrifici di questo nostro fratello a favore della crescita del carisma di Don Bosco nel mondo possano fiorire con nuova qualità di vita e con numerose vocazioni di generoso impegno.

Maria, la Madre del Tuo Figlio, interceda ed aiuti! Amen.

2.1 INTRODUZIONE ALLA LETTURA DELLA LETTERA APOSTOLICA «VICESIMUS QUINTUS ANNUS»

Don Paolo NATALI

Consigliere generale per la Formazione

La Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II «*Vicesimus quintus annus*», a venticinque anni, appunto, dalla promulgazione della Costituzione conciliare «*Sacrosanctum Concilium*» sulla sacra liturgia, vuol mettere in rilievo:

- l'importanza di quell'evento memorabile (n. 1);
- la sua attualità «in rapporto anche all'emergere di problemi nuovi» (n. 2);
- la «perdurante validità dei suoi principi» (n. 3), poiché la riforma della liturgia, «connessa col rinnovamento biblico, col movimento ecumenico, con lo slancio missionario, con la ricerca ecclesio-logica» contribuisce permanentemente al rinnovamento globale di tutta la Chiesa (cf. n. 4).

Di questa importanza, attualità e perdurante validità noi vorremmo dare un quadro globale, certamente per introdurre alla lettura del documento pontificio, ma anche per metterne in rilievo alcuni aspetti interessanti. Essi daranno modo alla nostra obbedienza nella fede e all'impegno della nostra formazione liturgica di essere più motivati.

Altre volte, negli Atti del CG (cf. ACG nn. 297 e 321) si è scritto di questo tema. Quanto si disse è in sintonia con quanto il Papa oggi ci dice. Questa felice coincidenza è una garanzia e una convalida degli orientamenti che attendono ancora, forse, di essere praticati con maggiore fedeltà da ogni comunità salesiana.

Rifletteremo insieme sui temi generali che la Lettera propone: i principi e i criteri che fondano il rinnovamento della vita liturgica,

la loro applicazione concreta alle celebrazioni, l'esigenza di una formazione continua; ma, qua e là, allargheremo il nostro interesse a situazioni che in Congregazione hanno bisogno di migliorare perché i confratelli diventino più capaci di esprimere nella vita, nel rapporto con i giovani, ciò che nella celebrazione hanno ricevuto con la fede (cf. FSDB 98).

1. Principi e criteri

Il Papa sottolinea alcuni principi e criteri certamente non in vista di un «fissismo» che condanna (cf. n. 11), ma per motivare e salvaguardare l'autenticità e lo sviluppo del rinnovamento. È come dire che quanto crediamo del mistero di Cristo e della sua Chiesa diventa criterio secondo cui agire e misura di quello che facciamo. I contenuti della fede, attenta essa stessa ai problemi nuovi (cf. nn. 16-18), sorreggono le leggi della preghiera. In altre parole, il rinnovamento della vita liturgica e le sue applicazioni concrete, anche in vista del futuro (per «radicare — per esempio — la liturgia in alcune culture» — n. 16 — o per «appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la liturgia come offerta dei popoli» — n. 18 —), si fondano su alcuni principi o contenuti di fede che guidano i criteri e gli orientamenti direttivi.

Quali sono?

a. *La liturgia è esercizio del sacerdozio permanente di Cristo* (cf. n. 10). Va mantenuta l'affermazione dei discepoli: «È il Signore!». «Niente di tutto ciò che facciamo noi nella liturgia può apparire più importante di quello che invisibilmente, ma realmente fa il Cristo per l'opera del suo Spirito» (n. 10). Egli, in un contesto di segni, alcuni dei quali sono essenziali (la Parola, l'eucologia, la struttura rituale), altri legati al tempo, ci riconduce instancabilmente al grande evento della Pasqua.

b. *La liturgia è il luogo della presenza attiva e continua di Cristo*. Cristo è sempre presente nella sua Chiesa e la manifesta a se stessa come una, santa, cattolica, apostolica (cf. n. 9):

— soprattutto nelle azioni liturgiche, luogo privilegiato dell'incon-

tro dei cristiani con Dio, e, in modo singolare ed eminente, nel sacrificio della santa Messa, celebrato dall'assemblea sotto le specie del pane e del vino (cf. n. 7);

- nella persona del ministro ordinato, consacrato per agire «in persona Christi»;
- nella Parola, ascoltata nella fede e assimilata nella preghiera, donata con più abbondanza e varietà «affinché risulti evidente che nella liturgia rito e Parola sono intimamente connessi» (n. 8).

c. La liturgia, nell'«attualizzazione» del mistero pasquale, creduto nella fede, di natura sua porta ad alcune esigenze:

- Poiché Cristo è presente nella Chiesa riunita in preghiera nel suo nome, l'assemblea cristiana, che fonda in questo mistero la sua grandezza, curerà l'accoglienza fraterna spinta fino al perdono e il decoro negli atteggiamenti, nei gesti, nei canti (cf. n. 17). L'esigenza della partecipazione attiva e consapevole di tutti, secondo la diversità degli ordini e delle funzioni, motiva anche la preferenza data alle celebrazioni comunitarie, «quando lo comporta la natura dei riti» (cf. n. 10).
- Poiché il ministro ordinato celebra «in persona Christi», il suo atteggiamento interiore ed esteriore (le parole che proferisce e il ritmo stesso della preghiera, i gesti che pone, le vesti liturgiche che indossa, il posto che occupa, ecc.) deve corrispondere e significare il mistero che attualizza (cf. n. 7).
- Poiché Cristo è presente nella sua Parola proclamata, il libro e il luogo di questa proclamazione devono essere degni. Nessun'altra parola può sostituirsi nella lettura a quella di Cristo. Che anzi, qualsiasi altra parola dev'essere in armonia con essa (omelia, canti, monizioni), «in modo che le parole degli uomini siano al servizio della Parola di Dio, senza oscurarla» (n. 10) e la Parola di Dio per l'interiore disposizione dei ministri, per l'accurata preparazione, lo studio e la meditazione, susciti nei fedeli «il desiderio di scoprire Cristo» (n. 8).
- Poiché il «valore pastorale» della liturgia è grande, essa prevede un margine di adattamento all'assemblea e alle persone e una possibilità di apertura al genio e alle culture dei diversi popoli, pur con determinate attenzioni (cf. nn. 10 e 16).

— Poiché le azioni liturgiche non sono «azioni private», ma «celebrazioni della Chiesa, quale sacramento di unità» (n. 10), la loro disciplina dipende unicamente dall'autorità gerarchica. La fedeltà ai testi autentici della liturgia è infatti un'esigenza della «lex orandi» che dev'essere sempre conforme alla «lex credendi».

2. L'applicazione concreta alle celebrazioni

Questi principi, questi criteri e orientamenti hanno largamente e positivamente impegnato i credenti nella loro realizzazione. Ma la Lettera del Papa indica pure quali condizionamenti ne hanno ritardato la profondità e la diffusione: il senso religioso sentito come fatto privato; un certo rifiuto delle istituzioni; una presenza meno visibile ed efficace della Chiesa nella società; e poi ancora la passività e l'indifferenza; il ripiegamento sulle forme liturgiche precedenti come unica garanzia di sicurezza nella fede, e le innovazioni fantasiose e la creatività esasperata che misconosce i valori positivi della riforma rinnovata e le grandi possibilità che essa offre fin da oggi.

Talvolta si sono costatate, scrive il Papa, «omissioni o aggiunte illecite, riti inventati al di fuori delle norme stabilite, atteggiamenti o canti che non favoriscono il senso della fede o il senso del sacro, abusi nelle pratiche dell'assoluzione collettiva, confusioni tra il sacerdozio ministeriale, legato all'ordinazione, e il sacerdozio comune dei fedeli...» (n. 13).

Potremmo allargare il discorso e dire che a queste tensioni e a queste confusioni si sono aggiunte, in alcuni luoghi, quelle che nascono da una marcata tendenza a politicizzare la liturgia. Si vorrebbe una liturgia che si fa carico, con un linguaggio e uno spirito che non è il suo, di tutti i problemi dell'uomo e delle emergenze sociali del momento. La domanda di avere attenzione ai problemi dell'uomo è legittima ed evangelica; ma, se venisse esasperata, si potrebbe, secondo la moda del momento, manipolare a piacere tutta la liturgia che non risponderebbe mai e in nessun modo a questo assunto.

Si tratta in fondo di portare il popolo alla liturgia e di portare, insieme, la liturgia al popolo, due momenti in tensione positiva. Oc-

corre una liturgia più aperta alla vita, più incarnata nella cultura, più stimolante nella missione, una liturgia che si affianca all'oggi, ma anche una liturgia che ha una sua dimensione di tradizione viva, per natura sua gerarchica ed espressiva dell'esperienza privilegiata della fede della Chiesa («*lex orandi lex credendi*») (cf. n. 15).

3. L'esigenza di una formazione continua

«È necessario, dunque, e conviene urgentemente intraprendere di nuovo un'educazione intensiva per far scoprire le ricchezze che contiene la liturgia» (n. 14).

Alcune urgenze potrebbero esser così sintetizzate:

— Va superata la frammentarietà delle iniziative e si dovrà pensare, sentendo «cum Ecclesia», a iniziative organiche che rendano possibile una formazione permanente;

— Ci si dovrà convertire a una nuova mentalità e, per questo, a un nuovo stile di celebrazione. Il rinnovamento non è solo nei testi, ma nella testa e nel cuore. Se non si rinnova il cuore, non si rinnova niente, anche con tutta la novità dei testi. Fanno presto ad invecchiare i testi, se non è nuovo il cuore dell'uomo. «Lo stesso adattamento alle culture esige anche una conversione del cuore e, se è necessario, anche rotture con abitudini ancestrali, incompatibili con la fede cattolica» (n. 16). Il responsabile delle celebrazioni è incessantemente rinviato alle radici profonde della sua fede, se vuol fare della sua azione liturgica una vera cooperazione alla realizzazione della salvezza;

— Tra i compiti che più premono sembra esserci quello di una formazione biblica e liturgica del popolo di Dio, dei pastori e dei fedeli. Gli stessi pastori di anime devono esser penetrati, essi per primi, dello spirito e della forza della liturgia (cf. n. 15). Dovranno dar rilievo e comunicare gli aspetti del mistero. La liturgia non sono cose da fare, è una Persona da incontrare, il Risorto. Sono persone da condurre a questo incontro. La persona del Cristo e il suo mistero di morte e di risurrezione dev'essere pregato, contemplato e vis-

suto. Bisogna aiutare i partecipanti a fissare lo sguardo della fede sulla presenza del Risorto.

— Andrà approfondito il vincolo fede-sacramenti, Parola-liturgia. La liturgia senza Parola degenera in un rito magico, la Parola sganciata dalla liturgia cade nell'astrattismo. Bisognerà esser capaci di riscoprire tutta la carica evangelizzante della liturgia, pur rispettando la sua natura di atto culturale. Liturgia che evangelizza (la sapientissima pedagogia dell'anno liturgico!): fedeli a Dio e fedeli all'uomo!

4. Conclusione

Per «ritrovare il grande soffio della Sacrosanctum Concilium», a cui ci invita il Papa con la sua Lettera, e per farlo rivivere nelle nostre comunità più ardente e forte, siamo invitati:

— a imitare Don Bosco. Quanto mai attuale è oggi l'esempio del nostro Padre: egli volle solennità nelle celebrazioni e fedeltà nei riti: dal giorno della sua prima messa portò sempre con sé il libretto delle rubriche per rileggerlo sovente;

— a rileggere i documenti forse più importanti della riforma: l'introduzione al Messale, al Lezionario, alla Liturgia delle Ore. Sono tre documenti che dicono che cosa fare, ma che rivelano soprattutto il senso profondo di quel che si fa;

— ancora, a rivedere la «Vicesimus quintus annus» sulla scia della «Sacrosanctum Concilium»;

— a verificare, aiutandosi con le domande che ci ponevamo in ACG 321, pp. 53-54, la qualità della nostra vita liturgica e delle sue celebrazioni, «dando spazio a opportune iniziative» (RG 174):

- tra i numerosi aspetti di crescita, quali stimiamo più significativi a livello personale, comunitario, pastorale?
- quali situazioni (criteri, abitudini, espressioni, condizioni...) dovrebbero essere rettificate, corrette, superate?
- come approfondire il rinnovamento e come applicarlo per giungere a una liturgia viva?

- come assicurare la formazione e l'animazione liturgica?
- come superare il formalismo abitudinario, la passività o una prassi non rispettosa delle norme ecclesiali?
- come curare le condizioni interne ed esterne di ogni celebrazione?
- come dare un rilievo pedagogico e pastorale alle grandi solennità dell'anno liturgico, senza mai sostituirle con altre celebrazioni, anche se a noi specialmente care?

I criteri di questa verifica sono quelli già accennati e ripresi dalla «Vicesimus quintus annus» e da un certo clima spirituale di «grande equilibrio», che si trova in noi come grazia e conquista e che si fa contenuto del «fiducioso auspicio» del Papa e della sua preghiera: «... Nell'opera del rinnovamento liturgico bisogna tener presente con grande equilibrio la parte di Dio e quella dell'uomo, la gerarchia e i fedeli, la tradizione e il progresso, la legge e l'adattamento, il singolo e la comunità, il silenzio e lo slancio morale. Così la liturgia della terra si riannoderà a quella del cielo... per inneggiare ad una sola voce al Padre per mezzo di Gesù Cristo» (n. 23).

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Rientrato da Cuba il 10 marzo (cf. ACG n. 329), il Rettor Maggiore si è trattenuto a Roma, con svariati impegni, oltre il lavoro ordinario: UPS, CISI, Capitolo ispettoriale del Medio Oriente, ecc.

In aprile ha partecipato, ad Acireale-Catania, al 2° Congresso delle Chiese che sono in Sicilia, svolgendo un tema sul significato ecclesiale della vita religiosa oggi (3-5 aprile); si è recato poi a Nave per il 50° dell'Opera (15-16 aprile), a Bari per la Famiglia Salesiana e le Scuole professionali dell'Ispettorato Meridionale (22-24 aprile), a Sesto San Giovanni per un ritiro di confratelli (28-29).

In Vaticano ha preso parte, dall'11 al 14 del mese, alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli e poi ad un Convegno del Consiglio per i Laici, svolgendo una relazione sulla formazione dei fedeli laici secondo l'Esortazione apostolica «Christifideles laici». Il 30 ha tenuto a Roma una conferenza sulla vocazione e missione dei Laici al Convegno nazionale italiano dei Delegati e Dirigenti dei Cooperatori.

Dal 6 all'11 maggio è stato a Split, Zadar e Rijeka, nella Jugoslavia, e, successivamente, a Trieste con i Direttori e i Capitolari dell'Ispettorato Veneta Est. Altre mete del mese di maggio furono: per due volte Torino (nei giorni 5-6 all'Oratorio «Beato Michele Rua» nel quartiere Monterosa; nei giorni 23-25 a Valdocco per la festa di Maria Ausiliatrice); e Pavia (nei giorni 13-14 per l'inaugurazione del nuovo Oratorio). Dal 25 al 27 ha partecipato alle riunioni annuali dell'Unione dei Superiori Generali, che quest'anno si sono svolte ad Ariccia, sul tema della «povertà».

Un ultimo impegno, immediatamente all'inizio della sessione plenaria del Consiglio, lo ha portato a Foggia in una nostra presenza per tossicodipendenti e a Cerignola per celebrarvi il 25° dell'Opera (3-5 giugno).

4.2 Cronaca dei Consiglieri Generali

Il Consigliere per la Formazione

Il Consigliere per la Formazione, Don Paolo Natali, e i componenti del Dicastero, hanno diviso il loro

tempo, da marzo a fine maggio fra questi impegni:

- coadiuvati da una piccola commissione, nell'ultima revisione del volume «*Il Salesiano coadiutore*» (storia, approfondimento teologico-spirituale della sua identità, pastorale vocazionale e formazione), ormai in corso di stampa. È un sussidio richiesto dal CG22 (cf. Doc. 9), rivolto a tutti i confratelli, ma in special modo a quanti hanno responsabilità dirette nella pastorale vocazionale e nella formazione;

- nella composizione, già avviata, di «*Sussidi/3: Itinerari proposti per un insegnamento della storia della Congregazione e della Famiglia salesiana*»;

- in alcuni vari impegni di ministero e nei consueti servizi alla nostra Università;

- nei viaggi di animazione:

- in Italia, facendo visita alle comunità formatrici di Pinerolo (noviziato), Nave (postnoviziato), Torino-Crocetta (studentato teologico);
- in Brasile, dal 1 al 22 aprile, visitando soprattutto le comunità formatrici delle sei Ispettorie: São Paulo, Campo Grande, Manaus, Recife, Belo Horizonte, Porto Alegre; a Campo Grande, in particolare, partecipando all'assemblea annuale dei formatori del «tirocinio»;

- negli Stati Uniti d'America, dal 22 al 27 aprile, nell'Ispettoria di New Rochelle;

- in Spagna, dal 7 al 22 maggio, nelle Ispettorie di Madrid, Córdoba, Sevilla, Valencia.

In ogni Ispettoria, normalmente, si sono incontrati i formatori, gli insegnanti, dove vi erano centri di studio, i giovani in prima formazione, finalmente i Consigli ispettoriali e/o le Commissioni di formazione.

C'è stato ovunque il tentativo di un rilevamento delle situazioni (obiettivi, metodi, personale, strutture) con gli aspetti positivi che presentano e le difficoltà e i problemi sui quali si sono scambiate riflessioni e indicazioni in vista di possibili avvisi di soluzione.

Il Consigliere per la Pastorale giovanile

Conclusa la sessione dicembre '88-febbraio '89, Don Giovanni Vecchi partì per l'India dove animò, insieme al Delegato Nazionale per la Pastorale giovanile Don Giuseppe Kezhakkara e Don Chrys Saldanha, due incontri destinati ai Consigli ispettoriali delle sei Ispettorie che operano in quel paese.

Sedi degli incontri furono Kotagiri e Calcutta. In ambedue fu trattato lo stesso tema: «*L'animazione pastorale dell'Ispettoria e il Progetto Educativo Pastorale Salesiano*».

Continuando questo medesimo viaggio, Don Vecchi fece una visita

di sette giorni alle nostre opere del Giappone. Si trasferì poi in Korea dove prese parte all'inaugurazione del nuovo edificio scolastico a Kwangju ed ebbe con i confratelli incontri di informazione e interscambio di idee.

Alla fine di aprile si recò in Polonia per prendere parte ad alcune giornate di riflessione sul tema «*Pastorale ed emarginazione giovanile*», che il nostro Istituto di Pedagogia Cristiana di Varsavia, di recente istituzione, organizza per tutta la Chiesa in Polonia. Seguì un'adunanza di tutte le équipes di pastorale delle Ispettorie polacche allo scopo di concordare forme di collegamento tra di esse e soprattutto per rafforzare il Centro Nazionale di Pastorale, che dovrebbe essere perno dell'animazione e del coordinamento tra le quattro Ispettorie e punto di irradiazione della nostra esperienza verso la Chiesa.

Compì poi, su mandato del Rettor Maggiore, la visita straordinaria alla comunità della Casa Generalizia tra il 17 aprile e il 10 maggio.

L'ultima uscita fu verso l'Austria, dove nei giorni 20 e 21 maggio prese parte alla inaugurazione della palestra che la comunità di Unterwaltersdorf mette a disposizione della gioventù.

Il Dicastero intanto ha fatto arrivare alle Ispettorie il Dossier PG4 «*Pastorale vocazionale salesiana. Vieni e vedi*». La risposta delle ispet-

torie è stata allettante e l'edizione di 2.000 copie si è esaurita.

Insieme al Centro Internazionale di Pastorale Giovanile delle FMA ha iniziato la preparazione di un convegno europeo di pastorale giovanile salesiana, che avrà luogo a Vienna nel prossimo novembre. Ad esso sono invitati tutti i delegati ispettoriali di pastorale SDB e le coordinatrici FMA, per iniziare una comunicazione e collaborazione nell'area europea, in vista anche delle realtà che si prospettano nella prima decade degli anni '90.

Si sta portando a termine il Dossier PG5 «*Salesiano... come e perché*». Si tratta di uno stimolo, sulla linea della Strenna '89, all'impegno vocazionale delle ispettorie. Raccoglie i risultati di un questionario a cui hanno risposto 500 giovani salesiani entrati in noviziato dopo l'anno 1984.

Il Consigliere per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione sociale

Dalla fine di febbraio '89 fino ai primi giorni di giugno il Consigliere per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione sociale è stato impegnato nel seguente programma:

– A Manila, nelle Filippine, dal 23 febbraio al 3 marzo, ha presieduto il convegno dei comunicatori salesiani dell'Asia. Vi hanno partecipato i responsabili ispettoriali di settore del Giappone, della Korea, della Thai-

landia, delle Filippine e di Madras (India); a questi si sono aggiunti i delegati dell'Irlanda e di Malta appunto per studiare un possibile coordinamento delle diverse edizioni a stampa in lingua inglese. Vi hanno preso parte anche alcuni specialisti del posto e operatori asiatici non salesiani. Si è pure avuto l'opportunità di visitare alcune strutture per la comunicazione nelle Filippine ed altri centri che lavorano a livello internazionale. Nell'insieme, il convegno è stato un momento prezioso per revisionare i progetti attuati e per rilanciare l'animazione della comunicazione seguendo gli orientamenti del documento programmatico «I Salesiani e la comunicazione».

– Da Manila il Consigliere ha continuato un programma di visite che prevedeva dei contatti con la Famiglia Salesiana a Taiwan, in particolare per rendersi conto del lavoro che si sta sviluppando a Taipei, nell'editrice Don Bosco, e nell'opera di Tainan.

Ha pure potuto brevemente prendere visione del lavoro che si compie per la Comunicazione sociale e per la Famiglia Salesiana nelle opere dalla Thailandia.

– Nella successiva visita in Giappone ha avuto modo di incontrarsi con i comunicatori salesiani di Tokyo, con i responsabili dei Cooperatori salesiani, insieme ai delegati SDB e FMA. Ha pure incontrato le

Superiore della Figlie di Maria Ausiliatrice e quelle delle Suore della Carità di Miyazaki. Tutti questi contatti sono stati uno stimolo per il consolidamento del carisma salesiano nel paese del Sol Levante.

Durante la visita, c'è stata anche la possibilità di incontrarsi con i giovani salesiani in formazione, e di conoscere gli ultimi progressi in campo tecnico e tecnologico della imprenditoria grafica e della televisione giapponese, grazie alla cortese guida di salesiani ed exallievi del luogo.

– Dopo la celebrazione della Settimana Santa, a Roma, Don Cuevas è partito per il Cile per adempiere il mandato ricevuto dal Rettor Maggiore di compiere la visita canonica straordinaria a quella Ispettorica. Questa lo ha impegnato dal 29 marzo, giorno d'inizio, fino alla conclusione avvenuta il 31 maggio.

Il 2 giugno faceva ritorno a Roma per prendere parte alla sessione plenaria del Consiglio generale.

Il Consigliere per le Missioni

Conclusa la sessione plenaria invernale del Consiglio, don Van Looy partì da Roma per New Rochelle, dove rimase qualche giorno per studiare l'attuale situazione della Procura Missionaria. Potè pure visitare la comunità dei teologi a Columbus (Ohio), per trasferirsi successiva-

mente nel Perú. Da tempo desiderava visitare questi territori missionari, ma non gli era mai stato possibile. Ora ha potuto fare un giro di conoscenza e di animazione attraverso il territorio di Huaraz e di Chacas, per poi recarsi nella missione affidata dall'Archidiocesi di Cusco. Si è reso conto delle difficili condizioni nelle quali lavorano presentemente i missionari, trovandosi egli pure coinvolto in alcune dimostrazioni da parte dei Campesinos.

Trascorse, in seguito, quattro giorni di animazione missionaria nel Cile, particolarmente con i giovani confratelli. In una rapida visita a Valparaiso volle ricordare l'importanza del sogno di Don Bosco del 1886.

In Argentina dedicò dapprima due giorni a Buenos Aires, per animare i giovani confratelli e conoscere gli ambienti della Boca, dove hanno lavorato i nostri primi missionari. Dal 12 al 19 marzo si portò nell'Ispettorìa di Bahía Blanca, dove si riunì con 26 missionari SDB ed FMA a Junín de los Andes per studiare la realtà e il futuro delle missioni tra i Mapuche.

Rientrato a Roma per il breve spazio di due giorni, ripartì subito per la Korea, assieme a Don Juan Vecchi. Qui ebbe l'onore di tagliare il nastro per l'inaugurazione della nuova sede della scuola di Kwangju, il giorno del Sabato Santo. Rimase in Korea per quattro giorni per portarsi poi nella Thailandia.

A Hua Hin, in Thailandia, dal 29 marzo al 4 aprile partecipò ad un raduno con 15 missionari SDB ed FMA dell'Estremo Oriente per studiare il tema: «*Culture, religioni ed Evangelizzazione nell'Estremo Oriente*». Il 5 e 6 aprile visitò due campi di rifugiati, Cambogiani e Vietnamiti, presso Aranyaprathet, dove Salesiani ed exallievi della Thailandia hanno iniziato corsi di formazione professionale per i giovani.

Il Consigliere per le Missioni avrebbe desiderato recarsi in Birmania, ma non riuscì ad ottenere il permesso; colse così l'occasione per fare una visita ai confratelli dello Sri Lanka.

Rientrato a Roma, vi trascorse una settimana. Partecipò quindi alla Conferenza Iberica, a Campello, nell'Ispettorìa di Valencia (Spagna), per studiare insieme con gli Ispettori e i Delegati della Regione il cammino di formazione in Africa.

Dal 23 aprile al 1 maggio si portò nella Guinea Equatoriale, dove visitò le missioni di Bata, Mikomeseng, Malabo e Banapá.

Dalla Guinea Equatoriale si recò a Groot-Bygaarden (Bruxelles), dove dal 2 al 6 maggio presiedette il raduno annuale dei Procuratori Missionari, con 29 partecipanti di 14 paesi. Si trattò della collaborazione con i Governi e con la Comunità Europea (CEE), e si studiarono i sistemi di finanziamento con l'ONG (Organismo Non Governativo).

Si portò quindi, nei giorni 8-9

maggio, in Olanda, dove s'intrattene con il Consiglio ispettoriale e visitò alcune Case.

Il 15 e 16 maggio fu al Colle Don Bosco e a Torino per un incontro con gli incaricati del Museo missionario e con gli addetti ai servizi per le missioni in Valdocco.

Dal 20 al 26 maggio, insieme con l'Ispettore Don Filiberto Rodríguez, fece una visita di animazione alle Case dell'Ispettorìa di León (Spagna), concludendo il suo itinerario a Santiago di Compostela, dove si sta già preparando l'ambiente per accogliere i giovani che si raduneranno con il Papa nel mese di agosto. Nel suo viaggio da Roma a León trascorse anche un pomeriggio a Barcellona.

Dal 26 al 29, nella casa ispettoriale di Madrid, presiedette la riunione dei Delegati ispettoriali dell'animazione missionaria delle Ispettorie dell'Europa. Il tema principale trattato riguardava il senso e la specificità delle Missioni, nonché la verifica dell'animazione missionaria nelle Ispettorie, con la necessaria progettazione. Hanno partecipato all'incontro 38 delegati ispettoriali di 23 Ispettorie.

Dopo questo incontro Don Van Looy faceva ritorno a Roma.

L'Economo generale

– Il 25 febbraio l'Economo generale interviene a Mestre (Venezia),

in località Gazzera, alla presentazione della nuova Opera salesiana per la formazione dei giovani destinati al mondo del lavoro e incontra le autorità civili ed ecclesiastiche della Regione Veneto e della Città di Venezia presenti alla cerimonia.

– Il 18 marzo assiste all'inaugurazione della palestra «Don Bosco» presso l'Istituto S. Lorenzo di Novara.

– A Como, il 29 marzo, celebra la Messa di chiusura del Capitolo dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana.

– Nei giorni 15-16 aprile accoglie l'invito per festeggiare i 50 anni della presenza salesiana a Nave (Brescia).

– Dal 24 al 30 aprile è in visita all'Ispettorìa dell'Austria dove incontra Direttori ed Economi nella Case di Wien - Unter St. Veit, di Linz e di Klagenfurt. Nel contempo passa per quasi tutte le Case dell'Ispettorìa.

– Dall'8 all'11 maggio accompagna il Rettor Maggiore in visita, nell'Ispettorìa di Zagreb, a Split, Zadar e Rijeka. Al rientro si sofferma ad illustrare l'Opera salesiana di Trieste, dove ad accogliere il Rettor Maggiore c'erano l'Ispettore, il Consiglio ispettoriale e tutti i Direttori dell'Ispettorìa Veneta San Marco.

Il Consigliere per la Regione America Latina - Atlantico

Dalla fine di febbraio fino alla metà di maggio Don Carlos Techera è

stato impegnato per la visita straordinaria all'Ispettorìa «Maria Ausiliatrice» di São Paulo, nel Brasile. È l'Ispettorìa più numerosa della Regione dell'Atlantico-Sud, prima sede ispettoriale della presenza salesiana in Brasile, dalla quale sono usciti 17 Vescovi (sei dei quali già defunti). Questa Ispettorìa ha anche la responsabilità giuridica dell'Angola, missione affidata all'intera Regione Atlantica, dove lavorano 20 confratelli in quattro comunità: questo paese sarà visitato durante il prossimo mese di agosto.

Nel corso della visita il Consigliere ha potuto percepire l'apprezzamento dei Vescovi per il lavoro salesiano, specialmente quello svolto a favore della gioventù più bisognosa: ci sono parecchie iniziative in questo campo.

In questi mesi si sono avute anche le usuali riunioni delle due Conferenze ispettoriali, quella del Brasile e quella del Plata. In entrambe si è studiato l'importante tema: «*I Salesiani e la Comunicazione sociale*»: a questo proposito funzionano due consulte interispettoriali, per portare avanti tale discorso nelle Ispettorie. In Brasile si è avuto anche uno scambio di esperienze sul processo di ridimensionamento nelle Ispettorie; mentre nelle due Conferenze ispettoriali c'è pure stato uno scambio sul come è stata presa sul serio la Strenna sulla pastorale vocazionale e la preparazione dei Capitoli ispettoriali.

Fatti i raduni conclusivi della visita con i Direttori, con la Commissione ispettoriale di Pastorale e, il giorno dopo, con il Consiglio ispettoriale, nei giorni 23-24 maggio il Regionale partecipava alle celebrazioni di Maria Ausiliatrice a Torino, ringraziando la Madonna e invocandola per i bisogni dei confratelli e di tutta la Famiglia Salesiana, che lavora nelle 13 Ispettorie della Regione.

Tornava a Roma il giovedì 25 maggio per preparare la sessione plenaria del Consiglio generale.

Il Consigliere per la Regione America Latina - Pacifico-Caribe

Il Consigliere regionale Don Ignacio Velasco parti da Roma, subito dopo la conclusione degli Esercizi spirituali, verso l'Ispettorìa del Venezuela, dove doveva accompagnare il Rettor Maggiore, che vi si recava per predicare gli Esercizi spirituali ai Direttori di quella Ispettorìa.

Durante la stessa settimana si recò per tre giorni nell'isola di Santo Domingo. Lì si incontrò con il signor Ispettore, col Consiglio ispettoriale, con la Delegazione Salesiana di Haiti e con alcuni altri confratelli di questa nazione. Si trattava di presentare gli orientamenti e le conclusioni cui era giunto il Rettor Maggiore col Consiglio generale a riguardo del futuro immediato della Delegazione di Haiti, dopo gli avvenimenti da tutti conosciuti.

C'è stata una considerazione molto serena e fraterna dei fatti, che hanno creato tanta sofferenza nei mesi scorsi. Ciò ha contribuito a prendere nuova fiducia e slancio per l'organizzazione della vita salesiana in Haïti.

Il Regionale è poi tornato in Venezuela per accompagnare il Rettor Maggiore nel suo viaggio nell'isola di Cuba: partendo da Santiago di Cuba, città situata all'estremo est dell'isola, si è viaggiato per visitare successivamente Camagüey, Santa Clara e La Avana. In tutti questi luoghi si sono avuti incontri con i confratelli che vi lavorano, con le Figlie di Maria Ausliatrice, con giovani e con membri della Famiglia Salesiana.

Terminata la visita a Cuba, che aveva un significato speciale per i Salesiani che vivono e lavorano in quella difficile situazione con lo spirito di Don Bosco, il Regionale è partito per dar inizio alla visita straordinaria all'Ispettorato del «Divino Salvatore», che comprende le nazioni del Centro America e di Panama.

La visita è incominciata dalla Repubblica del Nicaragua, dove c'è stato l'incontro iniziale del Consiglio ispettoriale al completo.

Poi, cercando di portar a termine tutti gli adempimenti, il Visitatore ha proseguito la visita nazione per nazione: Panama, Costa Rica, Honduras e, infine, El Salvador, sede centrale dell'Ispettorato.

In tal modo la visita canonica si è conclusa verso la fine del mese di maggio.

Di seguito il Regionale ha fatto una breve visita, di alcuni giorni, alla sede ispettoriale di Medellín, in Colombia, e alle comunità formatrici di Rio Negro e di La Ceja.

Dopo due giorni di permanenza a Caracas, ha fatto ritorno a Roma.

Il Consigliere per la Regione Anglofona

Non avendo visite straordinarie da svolgere, durante il periodo marzo-maggio '89, Don Martin McPake ha passato questi tre mesi effettuando visite di animazione in tutte le parti della Regione, ad eccezione dell'Australia e delle Isole Samoane.

Incominciò i suoi viaggi nella Visitatoria dell'Africa Meridionale, recentemente eretta, passando per tutte le comunità nei tre paesi che costituiscono questa nuova circoscrizione. Malgrado le difficoltà inerenti alla complessa situazione, dovuta anche a problemi che esistono all'interno di ognuno dei paesi, l'«apartheid» nella Repubblica del Sud-Africa per esempio, il Regionale pensa che ci aspetta un buon futuro in questi paesi. Ha notato soprattutto lo spirito di unità che regna tra i confratelli, la forte spinta catechistica in tutta la Visitatoria, il coraggio apostolico che si fa vedere nel combattere l'«apartheid» (il 45% dei ragazzi a Daleside sono neri o

«colorati»), la saggezza e creatività del Consiglio della Visitatoria. Desto gioia il fatto che sette giovani stavano preparandosi, al momento della visita, per entrare in Noviziato.

Tornato a Roma dall'Africa Meridionale, il Regionale ripartì quasi subito per gli Stati Uniti e per il Canada. Nelle sei settimane di permanenza in questi paesi, egli dovette limitare le sue visite alle case ispettoriali e ai Centri di Formazione. Fu questa una necessità imposta dall'estensione geografica dei luoghi, ma anche dal preoccupante fatto del calo numerico di giovani di tutte le fasi formative.

Particolare interessamento fu posto per la situazione determinatasi a Newton, nell'Ispettorìa di New Rochelle. Da più di 60 anni questo Centro ha servito bene le Ispettorie, formando quasi tutti i salesiani anglofoni e francofoni che lavorano oggi nell'America del Nord. Ora il calo, abbastanza drastico, nel numero dei novizi e dei postnovizi ha portato a un ridimensionamento di tutto l'arco della formazione. Fortunatamente nel condividere e studiare la situazione insieme con i responsabili, il Regionale ebbe con sé, per qualche giorno, il Consigliere per la Formazione, Don Paolo Natali. Ora, a conclusione di diverse riunioni e del confronto con i due Consiglieri generali, alcune decisioni sono state prese, guardando verso un nuovo e fruttuoso futuro.

Dall'America del Nord il Regionale passò in Irlanda, dove rimase per una settimana prima di partire per una visita un po' più prolungata nel Regno Unito. In queste due Ispettorie ha cercato di visitare tutte le case salesiane, incluse quelle delle FMA. Ha partecipato a diversi raduni, è stato presente ad una giornata della Famiglia Salesiana, ed ha ricevuto le promesse di nuovi Cooperatori. Nelle due Ispettorie colpisce l'alto grado di cooperazione che esiste tra i vari rami della Famiglia Salesiana. Purtroppo colpisce anche il numero assai ridotto di vocazioni: si lavora con sacrificio per trovarvi rimedio.

Dopo aver celebrato la festa di Maria Ausiliatrice nella sua Ispettorìa di origine, il Regionale faceva ritorno a Roma.

Il Consigliere per la Regione Asia

Il Consigliere regionale per l'Asia, partito da Roma il 19 febbraio, ha fatto anzitutto una breve sosta a New Delhi nella nuova scuola di Don Bosco, ad Alaknanda. Questa scuola nella capitale si può ritenere una vera grazia di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco: da quasi vent'anni, infatti, i Salesiani pensavano di istituire una scuola a New Delhi, ma solo recentemente si è potuto realizzarla. Si deve ricordare anche come, attraverso l'infaticabile lavoro degli exallievi, e particolarmente il

lavoro del capo ministro Purna Sangma del Meghalaya, lo stato del Nord-Est dell'India, e dei benefattori di questa scuola, i Salesiani hanno potuto ottenere dal Rajiv Gandhi l'emissione del fracobollo commemorativo di Don Bosco in India.

Il 22 febbraio Don Thomas Panakhezam iniziava la visita straordinaria all'Ispettorato «Maria Ausiliatrice» di Guwahati. È un'Ispettorato del Nord-Est dell'India, spiccatamente missionaria. Il Visitatore ha potuto constatare il grande lavoro, pieno di dedizione e sacrificio, dei confratelli, l'amore per l'evangelizzazione diretta alla costruzione della Chiesa locale. In questa Chiesa giovane ci sono delle buone vocazioni. La visita si è conclusa il 6 maggio.

Nel tempo della visita il Consigliere presiedette anche la riunione della Presidenza della Conferenza ispettoriale indiana (12-13 marzo). Si trattarono vari argomenti: la revisione di un abbozzo per la formazione dei postulanti e dei novizi a livello indiano, una programmazione dettagliata del corso di Formazione permanente, che incomincerà a Bangalore nel gennaio 1990, il progetto di strutture regionali per i Cooperatori in India, la nomina del segretario della Conferenza secondo gli Statuti e, infine, un'informazione sugli exallievi.

Il 7 maggio il Regionale partecipò alla celebrazione eucaristica a Bandel (Calcutta), quando il pronunzio

per l'India, Mons. Agostino Cacciavillan, dichiarò «Basilica minore» la Chiesa dedicata alla Madonna del Buon Viaggio.

L'8 maggio si recò a Hong Kong per la consultazione in vista della nomina dell'Ispettore. Per questo fece visita a tutte le comunità di Hong Kong e Macau.

La tappa finale del viaggio del Regionale fu dedicata ad una visita ai confratelli del Vietnam. Insieme con don Matteo King, vicario ispettoriale di Hong Kong, poté visitare - dal 16 al 23 maggio - tutte le comunità e incontrare i confratelli. Sono 86 salesiani e 7 novizi. Stanno tutti bene e ringraziano per le preghiere e i sacrifici offerti per loro, che chiedono di continuare. Ci sono parecchi, tra cui vari diaconi, che da anni attendono l'ordinazione sacerdotale. È davvero ammirevole la loro fedeltà alla Chiesa e alla Congregazione. È doveroso ringraziare le autorità civili locali di Ho Chi Min City (Saigon) e di Cam Dung per la loro accoglienza e gentilezza.

Il Regionale tornava a Roma il 25 maggio.

Il Consigliere per l'Europa e l'Africa Centrale

Tra i diversi impegni del Regionale per il Centro Europa, durante il periodo marzo-maggio c.a., quello che lo ha maggiormente occupato è

stato il viaggio che lo ha portato in Zaïre, Rwanda e Burundi. Era la quarta volta che egli prendeva contatto con l'Ispettorìa dell'Africa Centrale, per compiersi la visita straordinaria a nome del Rettor Maggiore. Questo contatto è stato più lungo del previsto. La visita, che doveva concludersi il 25 maggio, si è invece protratta fino all'11 giugno. Ciò è dovuto in gran parte a un errore di calcolo: in Africa non basta misurare le distanze calcolando i chilometri, ma occorre condirle con il pepe dei contrattempi, il sale della speranza e l'olio della pazienza!

Il Consigliere per la Regione Iberica

Appena terminati gli Esercizi Spirituali del Consiglio generale (18 febbraio), D. José Antonio Rico è partito per la Spagna, dove il 20 ha incominciato, con il raduno del Consiglio ispettoriale e delle Commissioni ispettoriali, la visita straordinaria all'Ispettorìa di Córdoba, che si sarebbe protratta fino al 14 maggio.

Il 28 febbraio ha assistito alla chiusura del Capitolo ispettoriale, celebrato a Granada.

Dopo aver visitato le tre comunità delle Isole Canarie, è partito per il Togo, dove questa Ispettorìa sostiene, insieme a quella di Sevilla, tre presenze: due a Lomé e una a Kara. Il Visitatore si è fermato più a lungo

nella comunità formatrice di Lomé, dove ci sono 11 novizi e 10 neoprofessi. Durante la visita a Lomé ha portato la medaglia del Centenario di Don Bosco all'Arcivescovo, Mons. Robert-Casimir Dosseh-Anyron, ringraziandolo per il suo affetto ai figli di Don Bosco.

Si è recato pure nel vicino Benin, per salutare i confratelli di Cotonou e di Portonovo, appartenenti all'Ispettorìa di Bilbao.

Ritornando in Spagna, si è incontrato con l'Ispettore di Sevilla e con la Vicaria dell'Ispettrice, per informarli sulla situazione delle nostre case nel Togo. Ha approfittato per dedicare anche qualche ora ai novizi di Sanlúcar la Mayor.

Continuando la visita nelle case della penisola, ha partecipato all'Assemblea ispettoriale dei Cooperatori (Córdoba, 16 aprile), al Consiglio Regionale degli Exallievi (Pozoblanco, 23 aprile) e alla XVI Assemblea ispettoriale delle Associazioni di Maria Ausiliatrice (Córdoba, 30 aprile).

Nei giorni 20-21 aprile ha riunito la Conferenza Iberica, con la presenza del Consigliere per le Missioni, Don Luc Van Looy, dell'Ispettore di Parigi, Don Gérard Balbo, e del Maestro dei novizi di Lomé, Don Antonio César Fernández, per trattare il tema della formazione salesiana nel postnoviziato di Lomé.

Quasi al termine della visita, il 9 maggio moriva improvvisamente l'Ispettore di Bilbao, Don Federico

Hernando. Il Regionale si trasferì a Bilbao, insieme con l'Ispettore di Córdoba, per confortare i confratelli e per prendere parte ai funerali.

Negli ultimi giorni della visita, il Visitatore radunò il Consiglio ispettoriale (presente anche il Consigliere per la Formazione, Don Paolo Natali, in visita alle comunità formatrici).

Il 13 maggio venne celebrata la festa della Comunità Ispettorale, con grande partecipazione di confratelli. Il 14 maggio, Solennità di Pentecoste e anniversario della rinnovazione della professione in Congregazione, ci fu il raduno dei Direttori, con l'Eucaristia e il pranzo familiare, con cui si metteva fine alla visita straordinaria.

Nei giorni dal 15 al 24 maggio, il Consigliere Regionale si trasferiva a Orense, per predicare la novena di Maria Ausiliatrice nella nostra grande parrocchia.

Il 25, festa del Corpus Domini, partecipava, a Madrid, al 60° di sacerdozio di Don Aniceto Sanz Yagüe; e nei giorni seguenti, insieme con Don Van Looy, al raduno degli animatori missionari dell'Europa, venuti a Madrid.

A fine maggio faceva ritorno a Roma.

Il Consigliere per l'Italia e il Medio Oriente

Dopo la solenne conclusione dell'anno centenario della morte di Don Bosco e dopo l'udienza pontificia del 4 febbraio, Don Luigi Bosoni è stato a Vico Equense (Napoli) per gli Esercizi spirituali con il Consiglio generale e con gli Ispettori d'Italia e del Medio Oriente.

Ha quindi partecipato all'incontro del settore della formazione salesiana sul tema del tirocinio, dove era previsto un suo intervento.

Il 23 febbraio, a nome del Rettor Maggiore, incominciava la visita straordinaria all'Ispettorato Meridionale «Beato Michele Rua», con sede a Napoli, che lo avrebbe impegnato fino al 1° giugno, permettendogli l'incontro con i Salesiani e con le Opere salesiane della Calabria, della Puglia, della Basilicata e della Campania. Ebbe anche la possibilità di presenziare all'apertura del Capitolo ispettoriale e al confronto giovanile regionale e ispettoriale.

Ha interrotto la visita solo per un breve soggiorno a Roma per la Pasqua e per l'assemblea della Conferenza delle Ispettorie salesiane d'Italia, svoltasi dal 19 al 21 maggio, sul tema della Famiglia salesiana, seguita dalla Presidenza della CISI sullo sport nelle Case salesiane e dal «curatorium» del noviziato di Lanuvio.

Il 2 giugno, festa del Sacro Cuore, rientrava a Roma per la prevista ri-

presa della sessione plenaria del Consiglio generale.

Il Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Don Augustyn Dziędziel, Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, durante il periodo marzo-maggio 1989, ha compiuto visite di animazione nelle comunità salesiane e con i gruppi della Famiglia Salesiana.

Ha partecipato all'inaugurazione dei Capitoli ispettoriali delle Ispettorie di Wrocław e di Piła.

Ha pure accompagnato il Consigliere per la Pastorale giovanile, Don Juan Vecchi, nella sua visita in Polonia e, in particolare, nel Simposio tenuto a Varsavia sui problemi dei giovani a rischio e, successivamente, nel Convegno dei Delegati

nazionale e ispettoriali della Pastorale giovanile.

Ha radunato e presieduto, inoltre, la Consulta delle Ispettorie Salesiane della Polonia; con gli Ispettori ha avuto poi un altro incontro.

Ha avuto anche la possibilità di compiere una visita di animazione e coordinamento nei paesi ad Oriente della Polonia.

In seguito si è recato in Uganda, fermandosi di passaggio qualche giorno a Roma. Nell'Uganda ha avuto colloqui con le autorità ecclesiastiche a riguardo della prima presenza salesiana in quel paese e il successivo sviluppo delle opere di Don Bosco. Ha anche dettato gli Esercizi spirituali al primo gruppo di confratelli operanti in Uganda.

Di ritorno, si è fermato brevemente in Kenya, facendo visita ad alcune comunità salesiane.

5.1 Approvazione del testo proprio per la Professione Religiosa della nostra Società

Il giorno 6 maggio 1989, festa di San Domenico Savio, la Congregazione per il Culto Divino e per i Sacramenti ha approvato il testo proprio del Rituale della Professione salesiana, che è stato opportunamente riveduto dopo l'approvazione delle Costituzioni da parte della Sede Apostolica.

Diamo qui, di seguito, il testo originale in lingua latina e una nostra traduzione italiana.

Testo latino

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. 933/87

SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII

Instante Reverendissimo Domino Aegidio Viganò, Societatis S. Francisci Salesii Rectore Maiore, litteris die 9 iulii 1987 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice IOANNE PAULO II tributarum, textum Ordinis Professionis Religiosae proprium eiusdem Societatis, lingua italica exaratum, perlibenter probamus seu confirmamus.

In textu imprimendo inseratur ex integro hoc Decretum quo ab Apostolica Sede petita confirmatio conceditur.

Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibusdam minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 6 maii 1989, in Festo Sancti Dominici Savio, adolescentis.

Eduardus Card. Martínez
Praefectus

Vergilius Noè

Archiep. tit. Vancariensis
a Secretis

Testo italiano

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Prot. 933/87

SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

Su istanza del Reverendissimo Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales, con lettera del 9 luglio 1987, in virtù delle facoltà attribuite a questa Congregazione dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, molto volentieri approviamo e confermiamo il testo proprio del Rituale della

Professione Religiosa della medesima Società, redatto in lingua italiana.

Nella stampa del testo si inserisca integralmente questo Decreto, col quale viene concessa dalla Sede Apostolica l'approvazione richiesta.

Dello stesso testo stampato, inoltre, si trasmettano due esemplari a questa Congregazione.

[Questa approvazione ha valore]

nonostante qualsiasi altra disposizione in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti, il giorno 6 maggio 1989, nella Festa di San Domenico Savio, adolescente.

Edoardo Card. Martínez
Prefetto

Virgilio Noè
Arciv. tit. di Voncaria
Segretario

5.2 Confratelli defunti (1989 – 2° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (*Cost.* 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P ACERBI Francesco	Shindenbaru, Oita	13-06-89	68 GIA
P ANDREATTA Albert	Surrey (Canada)	11-03-89	66 SUO
P BALZANO Ricardo Bonifacio	Córdoba	04-04-89	80 ACO
P BARRIO ORTE Angel (del)	Valencia	23-04-89	56 SVA
P BELZA Juan Esteban	Buenos Aires	01-05-89	71 ABA
P BORT Pio	Verona	12-06-89	56 IVO
P CABRIA Ercole	Torino	10-06-89	74 INE
P CALVENZANI Enrico	Negrar (Verona)	22-04-89	92 IVO
P CAMERONI Arnolfo	Torino	23-03-89	76 ICE
L CAPON Jean	Lubumbashi	16-03-89	80 AFC
P CARLO Juan	Cuenca	19-03-89	71 ECU
P CASTENETTO Cipriano	Mogliano Veneto	31-05-89	69 IVE
P CUTILLAS GARCÍA Luis	Barcelona	21-02-89	94 SBA
P DAL MASO Antonio	Castello di Godego	15-06-89	80 IVE
P DETHIER Jean	Bruxelles	14-03-89	80 AFC
L DI MAIO Giuseppe	Castellammare di Stabia	26-04-89	79 IME
E DI PIETRO José Carmen	San Salvador	29-05-89	60
<i>Fu Vescovo di Sonsonate (El Salvador) per 3 anni</i>			
P DROZD Aleksander	Łódź	26-04-89	81 PLE
P D'SOUZA Victor	Bombay	14-06-89	67 INB
P DUROURE João Baptista	Campo Grande	04-04-89	92 BCG
P FALLICO Nunzio	Marsala	27-05-89	81 ISI
L FIGLHUBER Johann	Fulpmes	11-04-89	77 AUS
P FLECCIA Andrea	Lanzo Torinese	09-06-89	68 ISU
P FUGLIK Vojtech	Borova'u Policky	31-03-89	69 CEP
P GILARDI Nereo	Brescia	27-03-89	77 IVO
P HERNANDO CONDE Federico	Bilbao	09-05-89	59 SBI
<i>Fu Ispettore per 2 anni</i>			
P HERNÁNDEZ HURTADO Jerónimo	Valencia	26-03-89	77 SVA
P JIMÉNEZ SÁEZ Aurelio	Bonao (Rep. Dominicana)	25-05-89	46 ANT
L LAKRA Samuel	Guwahati	24-05-89	79 ING
L LANGAN Edward	Manchester	22-04-89	69 GBR
P LE GOFF Joseph	Pouillé	25-02-89	78 FPA
P LEHAEN Jozef	Boortmeerbeek	28-05-89	79 AFC
L LIS Stefan	Warszawa	29-03-89	77 PLE

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P LIVESEY John	Brooklyn Park	21-05-89	75 AUL
L LIZARRALDE URIA José	Urnietta	14-02-89	77 SBI
L MALINA Wladyslaw	Sokolów Podlaski	05-02-89	87 PLE
P MAZIAR Romano	Roma	20-05-89	66 IRO
P MEDINA SEVILLANO Pacifico	Barcelona	01-06-89	77 SCO
P MEULENYSER Charles	Caen	08-06-89	87 FPA
P MUCELLI Nicola	Cagliari	22-03-89	60 ISA
P NUNÉZ Ernesto	La Linea de la Concepción	01-05-89	66 SSE
P OLMI Franco	Parma	30-05-89	74 ILE
P PILES NAVARRO Juan	Barcelona	09-04-89	87 SBA
P PINHO Manuel Julio de Bastos <i>Fu Ispettore per 6 anni</i>	Lisboa	13-05-89	62 POR
P PITTINI Paolo	Montevideo	27-03-89	86 URU
P POLENGHI Romolo	Arese	10-05-89	85 ILE
P POOTHARA Anthony	Guwahati	01-06-89	49 ING
P RECCHIA Giovanni	Castellammare di Stabia	19-04-89	78 IME
L REMY Pierre	Luze-en-Hainaut	25-01-89	79 BES
P REZENDE Ronaldo Clarimundo	Araçatuba	21-02-89	47 BCG
P RICCIERI Luigi <i>Fu per 7 anni Ispettore, per 12 anni Consigliere nel Consiglio Superiore e per 12 anni Rettor Maggiore</i>	Castellammare di Stabia	14-06-89	88 ICE
L RINALDI Alfred	West Haverstraw	29-05-89	74 SUE
P SHERIDAN Lawrence	Bootle	19-05-89	74 GBR
P SKRZYPCZYK Józef	Kraków	22-05-89	77 PLS
L TAPIA CASTILLO Jorge	Iquique	04-05-89	83 CIL
S THURUTHEL James	Ravulapalem	20-05-89	28 INK
P TOMASELLI Giuseppe	Messina	09-05-89	87 ISI
P TORRES SÁEZ Mariano	Barcelona	11-06-89	80 SVA
P TRANCASSINI Francesco	Alessandria d'Egitto	16-03-89	81 MOR
L TWENHÖVEL Arnold	Vechta	04-06-89	81 GEK
L VAN WIGGEN Kees	Leusden	12-05-89	73 OLA
P VEDANI Angelo	Torino	11-04-89	81 ISU
P VERONA Giovanni	Gussago (Brescia)	07-06-89	74 SUE
P VIDELA Juan Carlos	Bahía Blanca	14-03-89	81 BBH

